DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.469 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

40.000 braccianti e 10.000 mondine scioperano nel bolognese per più giusti contratti di lavoro e contro la disoccupazione. Che cosa fa il ministro Segni? Prepara forse un nuovo articolo programmatico sulla riforma agraria?

ANNO XXV (Nuova serie) N. 123 ★ MERCOLEDI 26 MAGGIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

L'IMBOSCATA REAZIONARIA IN FINLANDIA

Non si può dire che i capi dell'Internazionale nera, e cioè del triangolo che ha le sue basi a Londra e Parigi e il suo vertice a Washington, stiano dimostrando in questi ultimi mesi un'eccessiva fantasia. Il metodo, che essi hanno messo in atto per cacciare dai governi dei paesi europei i rappresentanti dei lavoratori, non si può infatti definire un capolavoro di fantasia e nemmeno di abilità diplomatica; anche se essi lo applicano e lo fanno applicare con monotona e impudica tenacia.

Siamo alla volta della Finlandia. In Finlandia vi è stato appena un mese fa un avvenimento politico di eccezionale portata: la firma del trattato di amicizia con l'Unione Sovietica.

Per settimane intere i capi della Internazionale nera hanno strillato come aquile contro questo patto. I loro gazzettieri hanno sostenuto che questo patto non sarebbe stato firmato, che la Finlandia non lo voleva, che il Parlamento si sarebbe ribellato. Ciò non è stato. Il patto è stato firmato e da un governo non certo di sinistra; il Parlamento l'ha approvato a schiacciante maggioranza (157 voti contro 11); eppure si tratta di un Parlamento in cui le destre hanno la prevalenza.

Quindi costernazione a Londra, a Parigi, a Washington. Delusione per la provocazione fallita e per il crollo della speranza di veder assolvere alla Finlandia la stessa funzione antisovietica, che ebbe sotto Hitler: una pedina che viene a mancare, nel settore scandinavo, allo schieramento bellicista...

Che fare? Le elezioni in Finlandia sono prossime: manca un mese. Che cosa non sa realizzare in tema di elezioni la «democrazia occidentale»? Ne sanno qualcosa gli italiani e De Gasperi e Scelba e Pacciardi. Ma per fare le elezioni alla Scelba, con la corruzione, la violenza, il terrore, l'intimidazione — per fare tutto ciò che insegnano e vogliono gli americani, c'è bisogno del Ministero degli Interni, c'è bisogno di cacciare dal governo i rappresentanti dei lavoratori. In Finlandia al Ministero degli Interni vi è un comunista, e nel governo vi sono comunisti e socialisti. Ecco allora in azione il piano applicato con successo a Parigi e a Roma e fallito in Cecoslovacchia. Ecco le destre che si mettono in movimento per scatenare una crisi artificiale, la quale — ci vuol niente a comprenderlo: lo scrivono a tutte lettere i giornali reazionari — non mira soltanto a impadronirsi del Ministero degli Interni, ma vuole spostare tentativamente — ad un mese dalle elezioni — tutto l'asse della formazione governativa. Poi ci sarebbero le elezioni e uno Scelba finlandese a manipolare le elezioni. E dopo le elezioni quale difficoltà a compiere la stessa felice operazione condotta da Bidault e da De Gasperi e quindi a trascinare la Finlandia nello schieramento bellicista, rompendo il patto di amicizia con l'U.R.S.S.?

Dal punto di vista dei reazionari, nulla da eccepire. Molto da eccepire naturalmente dal punto di vista dei lavoratori e dei democratici finlandesi, i quali non hanno nessuna voglia di vedere precipitare il loro paese sulla catastrofica strada, di guerra e di dittatura, cui già lo condusse Mannerheim. E perciò essi hanno reagito e reagiranno, con tutta la loro forza, all'intrigo reazionario. E adoperano perciò le armi democratiche dello sciopero, della protesta di massa, della vigilanza popolare contro i colpi di mano.

Tutto ciò fa strillare la stampa gialla e nera, fa scandalizzare i finanzieri, gli agrari, i cani rabbiosi dell'anticomunismo? E quando mai non si scandalizzano costoro, ogni volta che vedono i lavoratori difendere con la lotta i loro diritti e l'avanzata della democrazia! E' chiaro che per questi signori tutto ciò che disturba la loro libertà di intrigare e mette in forse il loro monopolio del governo — sia esso il diritto di sciopero, il diritto di manifestazione, la forza vigilante delle organizzazioni popolari — è un attentato alla «democrazia». E' così da un secolo a questa parte.

Strillino dunque. Noi serenamente, fiduciosamente auguriamo alla classe operaia e ai lavoratori di Finlandia la stessa smagliante vittoria che hanno saputo riportare, contro il fronte reazionario interno ed estero, i loro fratelli di Cecoslovacchia. Ne guadagnerà la pace, ne guadagnerà il movimento democratico di tutto il mondo.

L'OPPOSIZIONE HA SMASCHERATO I FALSI DEMOCRATICI

Scompiglio nelle file del governo per la denuncia di anticostituzionalità

Profonda impressione in Parlamento e sulla stampa - De Gasperi si appella alla maggioranza d.c. nelle Camere per coprire col voto l'illegalità - Ridda di Sottosegretariati per tacitare i malcontenti

Profonda impressione ha destato negli ambienti politici e parlamentari romani l'accusa formulata ieri sull'*Unità* dal compagno Terracini contro l'attuale governo. Accusa che colpiva il governo col marchio dell'incostituzionalità, per la violazione patente — compiuta con la nomina dei vice Presidenti del Consiglio e dei Ministri senza portafoglio — degli articoli 92 e 95 della Costituzione, i quali erano appunto intesi a escludere, nei governi della Repubblica, le figure dei vice Presidenti del Consiglio e dei Ministri senza portafoglio.

La serietà di impostazione giuridica e politica data al problema dal compagno Umberto Terracini — che per essere stato Presidente della Costituente è indubbiamente uno degli interpreti più autorizzati della Carta Costituzionale — era riconosciuta, sia pure a denti stretti, dagli stessi esponenti democristiani e di quei partiti che alla democrazia cristiana hanno dato il loro appoggio.

De Gasperi, accortosi anche lui della estrema serietà dell'accusa, pensava bene di correre ai ripari e, non fidandosi dei giuristi del suo partito, incaricava il capo dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, dott. Sorrentino, di formulare una risposta che gli permettesse di cavarsela di fronte all'opinione pubblica, o almeno a quella parte di essa che è favorevolmente disposta verso il governo nero.

La risposta di Sorrentino

Il dott. Sorrentino esaminava attentamente i documenti e si recava, verso le 13, a riferire al Presidente del Consiglio. La risposta non doveva evidentemente essere troppo favorevole alla tesi degasperiana, se il capo della DC si rifiutava, in un primo momento, di renderla nota ai giornalisti. Questo fatto seminava panico fra la stampa democristiana del pomeriggio e questo panico trovava sfogo in articoli molto perplessi e dubitosi che mettevano in rilievo in un modo o nell'altro la validità dell'accusa. Così De Gasperi, nel tardo pomeriggio, dopo essersi consultato con i presidenti della Camera e del Senato, si trovava costretto a far ufficiosamente diramare una versione a lui favorevole del responso dei giuristi del Viminale.

Prima di tutto De Gasperi ha tentato di cavarsela asserendo che Terracini aveva fatto una questione puramente politica e che questa, come tale, non poteva che essere risolta dalle Camere. Camere che, essendo in maggioranza democristiane, non possono, evidentemente, che risolvere secondo il volere di De Gasperi.

De Gasperi si giustifica

Scendendo sul terreno giuridico De Gasperi non ha saputo dire altro che la carica di Vice-Presidente non è altro che «onorifica» essendo gli attuali Vice-Presidenti soltanto dei Ministri senza portafogli. Ma l'accusa di Terracini coinvolgeva anche i Ministri senza portafoglio e a questo De Gasperi ha dovuto infine rispondere (dopo aver eluso il problema — come abbiamo visto sopra — per ben due volte). Risposta debole anche questa che si è limitata solo — con una mancanza di gusto veramente apprezzabile — a tentare di scaricare ogni responsabilità sul Capo dello Stato che ha firmato i decreti di nomina. A parte queste deboli argomentazioni De Gasperi non ha potuto trovare altro per giustificare il suo operato.

La debolezza degli argomenti di De Gasperi è stata rilevata persino da un giornale governativo che si è affrettato a rinforzarli per suo conto affermando che la Costituzione prevede che le disposizioni a essa contrarie vengano abrogate entro l'anno. Da ciò il giornale traeva la confortante certezza che De Gasperi entro la fine dell'anno, avrebbe senz'altro provveduto a regolarizzare il proprio governo.

Non meno deboli sono apparsi gli argomenti di De Gasperi per quanto riguarda il rilievo di Terracini circa il giuramento dei Ministri. Come è noto infatti solo 8 membri del governo (quelli che sono entrati in carica ora) hanno giurato fedeltà alla Costituzione mentre gli altri non hanno prestato analogo giuramento. De Gasperi faceva rispondere che i Ministri già in carica avevano giurato fedeltà alle leggi dello Stato e che la Costituzione è la prima delle leggi dello Stato... La risposta era tanto debole da sembrare un po' grossa persino all'ultra governativo «Giornale d'Italia» il quale metteva in rilievo la necessità per tutti i Ministri di giurare fedeltà alla Carta costituzionale.

La Presidenza del Consiglio faceva allora pervenire una «amichevole» tirata di orecchie al giornale ribelle, che rettificava la sua posizione nella successiva edizione. Il medesimo giornale informava però che «la questione (quella del giuramento — n.d.r.) sembra che non sia superata per cui non è da ritenersi improbabile che si possa avere una seconda cerimonia di giuramento per quei ministri che ieri non lo hanno fatto».

Sulla accusa di incostituzionalità tornava a tarda sera in una nota ufficiosa l'ANSA, la quale, dopo aver asserito che dell'articolo di Terracini e dell'articolo dell'ex Ministro Cevolotto — il quale aveva mosso uguale accusa dalle colonne del «Paese» si era molto discusso a Montecitorio, tentava di giustificare la posizione di De Gasperi con una interpretazione «estensiva» della costituzione. «Si osservava da molti — scriveva l'ANSA — che pur potendo essere forse l'obiezione esatta dal punto di vista formale, non si potrebbe a rigore di termini parlare di incostituzionalità, in quanto non si è contravvenuto ad un espresso disposto di articoli della Carta Costituzionale, ma si sarebbe solo interpretato eventualmente in modo estensivo la dizione degli articoli stessi». Senza entrare nel merito del «punto di vi-

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

I Capi di gabinetto alle Finanze e al Tesoro

Il Ministro delle Finanze Vanoni ha ieri nominato suo Capo di Gabinetto il prof. Gaetano Stammati.

Il Consigliere di Stato avv. Erasmo Caravale è stato nominato, dal Ministro Pella, Capo di Gabinetto al Ministero del Tesoro.

FINALMENTE: LA BARI-NAPOLI HA ROTTO IL GHIACCIO!

La maglia rosa a Ortelli gigante della IX tappa

Logli primo in volata - Gli "assi" fischiati all'arrivo: su di loro Ortelli ha 13 minuti di vantaggio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 25. — *Finalmente, una corsa come si deve! La battaglia rompe ossa e taglia gambe ce l'aveva annunziata ieri De Martino: «I direttori delle squadre hanno lasciato il pelo ai corridori; nella Bari-Napoli il "Giro" prenderà fuoco». Così è stato: la miccia l'hanno accesa Magni, Pagliazzi e Bertocchi. Dieci con lode per tutti e tre, anche se l'ordine di arrivo di Napoli non dà soddisfazione a questi ragazzi. La classifica ha cambiato faccia: Ortelli è stato strappato dalle spalle di Cottur la Maglia Rosa; Magni salito al secondo posto (distacco 1' e 33"); Cecchi al terzo (2' e 29") e Brignole scende al quarto (3' e 4"); poi Maggini, Cottur, Logli, Salimbeni, Ronconi, Menon, Marangoni e quindi Bartali e Coppi con un distacco di 13' e 23".*

22 corridori in testa

Da Bari a Napoli a 34,893 all'ora! Gli «assi» vi hanno lasciato le penne. E con un tipo come Ortelli sarà un po' difficile rosicchiare tanti minuti. E' il caso di dire che il «Giro» comincia domani. Ortelli avrà la vita difficile: tre grandi squadre — Wilier, Legnano e Bianchi — dovrebbero dichiarargli battaglia; e l'Atala non mi pare tanto solida. Ma Bartali e Coppi staranno al giuoco? E' difficile rispondere. Comunque Ortelli è deciso a vendere cara la pelle.

Vito Ortelli

Vediamo la corsa: oggi è interessante camminargli dietro, non ci si annoia. «Via» di gran carriera alle 7 e 2 minuti. Fora subito Paolieri; poi De Zan, Maggini cammina in punta di pedali: forunculosi. A Ruvo di Puglia abbandona Paolieri; un ginocchio gli fa vedere le stelle, e addio Marcello! A Corato, la corsa prende fuoco: scappano Bertocchi, Magnini e Pagliazzi. La solita volata per il premio di tappa? No, è una fuga seria. Sulla ruota dei tre si buttano Corrieri, Magni, Pasquini, Simonini, Renzo Zanazzi e Salimbeni; il gruppo ha già un ritardo di 50". Basterebbero quattro pedalate alla svelta per riprendere i nove in fuga, invece...

Alle 8,35 il «Giro» passa da Andria: a un minuto e 40" di vantaggio su Ronconi. Ansando, Logli, Baito, Ortelli, Astrua Cecchi e Pezzi, pattuglia di punta del gruppo dei campioni distaccato di 2'8". Sul Ponte sull'Ofanto i compagni di Ortelli raggiungono i nove corridori in fuga. Non basta ancora: ecco ora altri cinque uomini a fare più grosso il gruppo di testa: Brignole, Lambertini, Menon, Marangoni e Valeriano Zanazzi. Totale, 22 corridori. Gli «assi» battono la fiacca e si prendono un sacco di fischi a Foggia dove passano con 10'24" di ritardo. Nel frattempo Leoni, De Zan, Biagioni, Ronco e Bellini hanno abbandonato. Coppi, Bartali e Cottur: il loro ritardo sul gruppo di testa è di 3'10".

Pioggia e vento

Precisa all'appuntamento arriva la pioggia. Il vento contrario rallenta un po' la corsa, ma la media si mantiene sempre buona: 34 all'ora. Al rifornimento volante di Stradola (ore 12,20), passa primo Brignole seguito da Maggini e Magni. Un po' di conti: Brignole è «Maglia Rosa». Ora si attacca la salita di Ariano di Puglia, terzo traguardo per il Gran Premio della Montagna. Non succede niente di grosso; le ultime rampe frazionano il gruppo. Ad Ariano è primo Ortelli, secondo Baito a 7"; 3) Logli a 15"; 4) Cecchi a 20"; 5) Salimbeni; poi Ronconi, Menon, Magni e gli altri. Il gruppo Leoni passa non 5' di ritardo; quello degli «assi» arriva dopo 14' e 10". A rotta di collo sul nevè e nel tobaga di asfalto: Pasquini rompe una ruota. Baito investe un ragazzo e spacca la bicicletta. La strada ritorna a salire: La Serra leva il respiro! Occhio di punta della corsa è Ortelli inseguito da Logli, Cecchi, Magni: frazionati, gli altri. Altra discesa a precipizio: la sorte condanna Simonini e Ronconi ed una caduta. Il «baffino» lo vedremo solo all'arrivo: Ronconi, invece, rosso di sangue in viso, stringe i denti e ritorna col gruppo di testa che a Monteforte viene ta così formato: Ortelli, Logli, Magni, Cecchi, Salimbeni, Ronconi.

L'arrivo

Ormai la corsa è decisa: Ortelli è «Maglia Rosa»; gliela cede Brignole che non resiste all'andatura, perchè deve cambiare bicicletta la sua ha i freni rotti e un quanto al manubrio. Gli «assi» bisticciano fra di loro: Cottur vorrebbe vendicarsi all'inseguimento, ma Bertoli

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4.a pag., 8.a colonna)

L'ordine d'arrivo

1. LOGLI Nedo (Arbos) che compie i 306 km della Bari-Napoli in ore 8.46'10" alla media di km. 34,893; 2. Magni Fiorenzo (Wilier); 3. Cecchi (Cimatti); 4. Salimbeni (Legnano); 5 Ortelli (Atala); 6. Ronconi (tutti con lo stesso tempo del vincitore); 7. Maggini L. a 4'39"; 8. Brignole a 5'56"; 9. Corrieri a 7'10"; 10. Pagliazzi, st. tempo; 11. Bertocchi, s. t.; 12. Menon, s. t.; 13. Astrua a 8'56"; 14. De Zan a 9'09"; 15. Simonini a 9'43"; 16. Marangoni, s. t.; 17. Lambertini; 18 Zanazzi Val. a 13'23" che precede un folto gruppo comprendente Bartali, Bresci, Coppi, Cottur, Leoni, Martini, ecc.

La classifica generale

1. ORTELLI Vito, in ore 68.07'13"; 2. Magni Fiorenzo a 1'33"; 3 Cecchi a 2'29"; 4. Brignole a 5'04" 5. Maggini L a 5'36"; 6. Cottur a 5'55"; 7. Logli a 6'45"; 8. Salimbeni a 9'26"; 9. Ronconi a 9'50"; 10. Martini a 10'26"; 11. Menon a 11'31"; 12 Marangoni a 12'12"; 13. Bartali a13'23"; 14 Coppi a 13'23"; 15. Bresci a 14'36".

PER LA FINE DELLA GUERRA D'AGGRESSIONE

Interrogazione di Terracini al governo per il riconoscimento dello Stato d'Israele

Eccidio di 500 ebrei a Dier Suneid - Situazione tragica a Gerusalemme
Giaffa e Tel Aviv bombardate - Silenzio del ministro Bevin ai Comuni

Il compagno Terracini ha ieri presentato al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Esteri una interrogazione con carattere d'urgenza per conoscere «perchè non abbiano ancora provveduto al riconoscimento dello Stato d'Israele e se non ritengano di provvedervi senza ulteriore indugio, al fine di impedire che il silenzio e la passività della Repubblica italiana possano essere interpretati come approvazione della politica che ha stimolato e continua a sostenere la barbara guerra di aggressione che insanguina, fra l'orrore di tutto il mondo civile, la Palestina.

Dibattito ai Comuni

LONDRA, 25. — *Oggi alla Camera dei Comuni Churchill si è rivolto alla sfinge Bevin per chiedere spiegazioni sull'atteggiamento del governo laburista riguardo alla Palestina. Ma Bevin ha pensato bene di continuare a fare la sfinge.*

Il ministro degli Esteri britannico ha così risposto: «Apprezzo l'ansia di Churchill; sarei contento di fare una esauriente dichiarazione, ma spero che egli sarà d'accordo che vi sono buone ragioni per non farla oggi. I nostri sforzi sono stati diretti anzitutto verso l'adozione di una risoluzione da parte del Consiglio di Sicurezza che, mentre s'appellasse alle due parti per fare cessare il fuoco, fosse sufficientemente obbiettiva e imparziale, così da avere probabilità di essere accettata da ambo le parti. In secondo luogo, essendo riusciti a far approvare una risoluzione soddisfacente, abbiamo usato tutta la nostra influenza per assicurarci che il fuoco cessasse. Ora la scadenza del "cessate il fuoco" è stata prorogata».

Bevin, naturalmente, si è ben guardato dall'aggiungere che era stata prorogata proprio su richiesta dei capi arabi appoggiati da lui stesso, e al solo scopo di permettere alle forze di invasione di penetrare più a fondo in Palestina e costringere gli ebrei alla resa.

Bevin non ha poi mancato di dire alcune parole acide e oltraggiose per gli ebrei. «Abbiamo fatto inchieste onde assicurarci che non si ricada ancora una volta in quello che già successe quando gli ebrei non mantennero fede all'obbligo di cessare il fuoco e così causarono gli attuali combattimenti». Il ministro inglese cerca così di far ricadere sugli ebrei la responsabilità di una guerra che ricade invece tutta sulle sue spalle.

Bevin ha poi continuato: «Ogni dichiarazione che facessi oggi, e ogni discussione che avvenisse in questo assemblea pregiudicherebbe sicuramente le importantissime discussioni che si stanno facendo in altro luogo. Sono sicuro che la Camera vorrà credere al mio punto di vista che è meglio per la Palestina che io non faccia nessuna dichiarazione».

Così Bevin ha pensato di poter continuare a mascherare le sue batterie, sperando che le forze di invasione arabe abbiano un rapido successo e si realizzi così quella nuova situazione che metta a tacere ogni discussione.

Churchill ha risposto che non avrebbe chiesto altro se non una cosa: «A suo tempo farà Bevin dichiarazioni anche sulla posizione della che vi prestano servizio?». «Certo» ha risposto Bevin.

Si è alzato allora il deputato laburista Segal: «E' forse un po' difficile dire ai capi arabi di cessare il fuoco quando noi stessi gli abbiamo dato le armi per sparare».

Bevin rosso e imbarazzato non ha trovato di meglio che rispondere: «Chiedo alla Camera di non pregiudicare ulteriormente la situazione».

Il deputato comunista Gallacher ha allora chiesto a Bevin se volesse fare una dichiarazione con la quale appoggiare il mantenimento del nuovo Stato d'Israele

No, ha risposto Bevin, per oggi non Legione Araba e sugli ufficiali inglesi faccio altre dichiarazioni, e con questo ha tappato la bocca a tutti.

Un portavoce del Foreign Office ha smentito stamane che siano in corso colloqui tra Gran Bretagna e Stati Uniti in merito a un piano comune per la soluzione del problema palestinese. Il portavoce ha affermato che il governo britannico intende prendere le sue decisioni indipendentemente da qualsiasi consultazione con altri paesi. Inoltre il portavoce ha smentito che la Gran Bretagna, sotto la pressione degli Stati Uniti avrebbe deciso di richiamare Glubb Pascià e i 39 ufficiali britannici attualmente in servizio presso la Legione Araba.

(Continua in 4.a pag., 7.a colonna)

LE FORZE DEMOCRATICHE SBARRANO IL PASSO ALLA REAZIONE

Sciopero totale in Finlandia dell'industria pesante e dei portuali

Kilpi, successore di Leino, rinuncia all'incarico

HELSINKI, 25. — *Il Presidente Paasikivi ed il gabinetto finlandese si sono riuniti questa notte senza riuscire ad accordarsi sul nome del successore di Leino al dicastero degli Interni. Il portafogli in questione è stato offerto sia al Ministro dell'Educazione Kilpi (che ha retto l'interno degli Interni fino a ieri) che al Primo Ministro Mauno Pekkala, ma sia l'uno che l'altro hanno declinato l'offerta.*

Sebbene non sia stata ancora decisa la proclamazione dello sciopero generale, l'astensione dal lavoro è totale in tutte le industrie pesanti e in tutti i porti della Finlandia. Anche ad Helsinki, nonostante il sabotaggio dei socialdemocratici, lo sciopero è quasi totale.

Comizi di lavoratori vengono segnalati da tutte le parti della Finlandia.

Nel corso dei comizi, i lavoratori esprimono la loro indignazione per le attività antidemocratiche degli elementi di destra e sollecitano la continuazione della politica democratica, il mantenimento del ministero degli interni sotto il controllo dei democratici popolari, la garanzia di libere elezioni.

Vapra Sana informa che 6.000 persone hanno partecipato a uno di questi numerosi comizi volanti tenutosi a Oulu nel corso dello sciopero. Mille operai delle fabbriche chimiche e delle segherie di Kemi, che finora non si erano astenuti dal lavoro, sono scesi in sciopero oggi.

Al comizio tenuto da Leino in una delle più grandi piazze di Helsinki hanno partecipato 30.000 persone.

Nel suo discorso, Leino ha messo in rilievo che il popolo finnico approva i passi intrapresi dalla Finlandia dopo la guerra e diretti alla pace, come il recente trattato sovietico-finnico.

Il successivo oratore, il presidente dell'Unione democratica del popolo finnico, Kuld, ha messo in rilievo che gli attacchi reazionari contro i democratici in genere e contro Leino in particolare riflettono la lotta tra la democrazia e la reazione.

L'Unione democratica del popolo finnico, egli ha detto, domanda che il portafoglio degli interni nonchè il secondo portafoglio degli affari esteri rimangano nelle sue mani.

L'atteggiamento sovietico

MOSCA, 25. — La stampa sovietica, pubblicando stamane la dichiarazione del Partito Comunista Finlandese circa la crisi governativa creata dalle dimissioni imposte dalla destra al Ministro degli Interni Leino, si astiene da ogni commento.

A quanto informa la *Reuter*, nei circoli ufficiali sovietici si afferma che gli affari interni finlandesi riguardano solo quel governo, escludendo con ciò ogni ingerenza da parte dell'Unione Sovietica, fedele al suo metodo di rispettare l'indipendenza e la sovranità nazionale di ogni Paese.

Naturalmente gli sviluppi della crisi finlandese vengono seguiti a Mosca con grande interesse, essendo essa considerata come una parte della lotta che si sta svolgendo in tutto il mondo tra le forze della democrazia e del progresso e le forze della reazione e dell'imperialismo.

I VICE-PRESIDENTI O DELLE ONORIFICENZE

Abbiamo dunque — e nessuno prima di ieri sera lo sapeva — abbiamo dunque un nuovo ordine cavalleresco nella Repubblica, anzi il primo ordine cavalleresco della Repubblica. E lo ha creato l'onorevole De Gasperi (che cosa mai non sa fare questo benedetto uomo?), il quale, grande maestro per auto-investitura, ne ha cinto le insegne ai primi tre cavalieri.

L'ordine è quello delle vice-presidenze del Consiglio ed i tre insignati sono gli on.li Saragat, Porzio e Piccioni.

Risum teneatis? *Ma è l'Ufficio Legislativo della Presidenza del Consiglio che lo ha solennemente annunciato, dopo avere esaminata profondamente per alcune ore la nevrosi di incostituzionalità lerata dalla opposizione contro la struttura grottesca data dall'on. De Gasperi al suo sesto Governo. Infatti, secondo i consiglieri che reggono al Presidente del Consiglio i vacillanti trampoli giuridici, la designazione in seno al Gabinetto dei vice-Presidenti del Consiglio è avvenuta a «titolo esclusivamente onorifico».*

Mi pare che codesti consiglieri, per salvare la faccia giuridica del Consiglio, ne scoprano pericolosamente il fianco politico. Ma non spetta a me dolermene! Certo che non così potranno esprimersi o pensare gli on.li Saragat e Porzio, con cui l'on. De Gasperi, per bocca del capo del suo Ufficio Legislativo, rilascia bellamente un diploma di vanità, laddove essi crederano di avere ricevuto, con l'altisonante titolo, una garanzia di compartecipazione adeguata alla autorità politica di governo.

In quanto all'on. Piccioni posso essere d'accordo che egli, con la nomina a vice-Presidente, non ha ricevuto che un onore dal suo Presidente, col quale non ha da dividere a mezzadria o a terzeria un potere che si godono assieme tutto intero.

Ma dopo avere, con la buffa teoria del titolo onorifico, schiaffeggiato la dignità politica e personale dei suoi propri principali alleati nel Governo, l'on De Gasperi fa scomodare dall'Ufficio Legislativo i «precedenti» storici, allo scopo di giustificare il proprio disprezzo contro la Costituzione. E, tutto trionfante, fa annunciare che, al momento dell'entrata in vigore di quest'ultima il suo quinto ministero starà intessendo le prime ragne elettorali (questo inquadramento politico del momento non è naturalmente di De Gasperi!) tutto ornato di ben tre vice-Presidenti e di un Ministro senza portafoglio: a che tuttavia nessuno sollevò allora obbiezioni sul loro mantenimento in carica.

L'on. De Gasperi, che vuole oggi gabellare come un problema politico quello che l'opposizione ha proposto alla sensibilità giuridica degli italiani come un severo problema di diritto, fa finta di non capire che, se posto all'inizio del gennaio scorso, esso non avrebbe davvero potuto essere altra cosa se non una manovra politica, e delle meno encomiabili e giustificate. Di quelle appunto dalle quali l'opposizione rifuggì, sdegnosa com'è di cercare successi di parte a danno della Repubblica. Solo un idiota od un criminale avrebbe potuto infatti desiderare nel gennaio scorso un terremoto ministeriale, a perseguirlo sotto specie giuridica — proprio mentre finalmente, rotti i suoi molti indugi, l'on. De Gasperi si degnava di sciogliere le sue riserve sulla convocazione dei comizi elettorali.

Comunque, quel suo V gabinetto c'era. Ed il suo stesso esistere giustificava la tolleranza della sua deformità costituzionale, tanto più che la sua morte naturale era prossima, necessariamente coincidente con le imminenti elezioni (checchè gli Uffici Legislativi della Presidenza del Consiglio andassero dicendo per confortare i piani autoritari dell'on. De Gasperi).

Ma questo VI gabinetto era difficile: e nulla si opponeva al rispetto della norma costituzionale, salvo l'inguaribile idiosincrasia dell'on. De Gasperi, e di tutti i «veri democratici» suoi amici, per un costume di onesto democrazia.

Si preferisce la fiera dei titoli onorifici: darli, riceverli... venderli, comprarli.

Risum teneatis!

u. t.

Disperata difesa a Gerusalemme

GERUSALEMME, 25. — Due rabbini di Gerusalemme hanno inviato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU un telegramma in cui rendono noto che la popolazione della città vecchia è minacciata di massacro totale. I 100 000 ebrei assediati a Gerusalemme, senza viveri e senza acqua, contano disperatamente sull'ONU affinchè concluda una tregua che risparmi loro la vergogna della resa incondizionata agli arabi.

Autocarri carichi di beduini ed arabi delle regioni montuose si dirigono verso Gerusalemme per partecipare alla strage.

Nella Città Santa le squadre della morte dell'Haganà tentano ancora disperatamente di resistere alla soverchiante pressione avversaria ma si comprende che tale resistenza è pressochè al suo estremo limite.

Il convento di Notre Dame de France sul quale sventolava la bandiera francese ha cambiato di mano ben quattro volte nelle ultime 24 ore rimanendo per il momento in possesso degli ebrei. Anche alla tomba di Rachele il più venerandonale dei sobborghi di Gerusalemme,

L'Arabia Saudita respinge la tregua

All'ONU Gromyko insiste per la cessazione immediata delle ostilità in Palestina

LAKE SUCCESS, 25. — **L'Arabia Saudita ha comunicato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di respingere la tregua in Palestina proposta dal Consiglio stesso.**

Precedentemente il Consiglio di Sicurezza aveva accolto la richiesta degli Stati arabi di prorogare di 48 ore il limite fissato per accettare la tregua in Palestina, limite che scadeva lunedì pomeriggio.

La richiesta di proroga era stata appoggiata dal delegato americano Warren Austin. Dal canto suo il delegato sovietico Andrei Gromiko aveva dichiarato che gli arabi, prima di cominciare a discutere tra loro, avrebbero dovuto ordinare la cessazione delle ostilità.

Il governo di Israele ha inviato una nota al Consiglio di Sicurezza per informarlo che dopo la concessione agli arabi da parte delle N. U. di una proroga al termine per la cessazione del fuoco, si riserva di riprendere in considerazione l'ordine del Consiglio di Sicurezza e di adottare nuove decisioni.

si è combattuto aspramente ieri sera e stamane. L'Haganà affermava stamane di aver respinto gli attaccanti arabi oltre la periferia della concessione infliggendo ad essi gravissime perdite.

Le truppe egiziane annuncia un comunicato ufficiale hanno sopraffatto ed ucciso cinquecento ebrei nel prendere d'assalto e conquistare alcuni forti sionisti intorno a Dier Suneid nella Palestina meridionale.

Due bombardieri pesanti egiziani hanno attaccato per la prima volta la città araba di Giaffa, ora in mano ebraica, mentre altri dieci bombardieri hanno sganciato bombe su Tel Aviv.

POLITICA ESTERA

L'OFFENSIVA DI PACE DELL'UNIONE SOVIETICA

Articolo di VALENTINO GERRATANA

Le preoccupazioni destate nei circoli ufficiali dell'imperialismo americano e dei suoi satelliti «occidentali» per l'«offensiva di pace» dell'Unione Sovietica, trovano il loro fondamento e la loro giustificazione politica nelle ripercussioni favorevoli che si son potute subito registrare nell'opinione pubblica di tutto il mondo in seguito all'iniziativa sovietica.

E' appunto su questo elemento — l'interesse di tutti i popoli alla politica di pace dell'Unione Sovietica — che bisogna richiamare l'attenzione di chi voglia trarre dall'analisi dell'attuale situazione internazionale un sicuro criterio di orientamento per aver chiare le prospettive per l'avvenire. Sarebbe tuttavia insufficiente, per dare una valutazione esatta dei recenti atti della politica estera sovietica, limitarsi agli avvenimenti e alla situazione del 1948, senza ricordare i precedenti storici che hanno portato alla situazione attuale. La nota sovietica del 9 maggio, la lettera di Stalin a Wallace, e le successive iniziative diplomatiche di Mosca non costituiscono affatto i primi atti dell'offensiva di pace dell'Unione Sovietica. Per comprendere la continuità della politica estera sovietica, non solo, ma per comprendere in che modo lo scopo essenziale di questa politica, la difesa della pace, sia legato alla «natura socialista» dell'Unione Sovietica, bisogna ricordare le tappe fondamentali in cui si possono trovare chiariti i fondamenti teorici della politica di pace dell'Unione Sovietica.

Nel 1946 Stalin aveva esposto in una serie d'interviste il «sistema di pace» che il paese del socialismo pro-

poneva a tutti i popoli duramente provati dalla tragedia della guerra la possibilità della cooperazione internazionale, basata sul presupposto della pacifica coesistenza di due sistemi diversi nel mondo, capitalismo e socialismo, superava il banco di prova in due importanti riunioni internazionali: l'Assemblea generale dell'ONU alla fine del '46, che decideva la riduzione generale degli armamenti e il divieto della bomba atomica; e nel marzo-aprile 1947 la Conferenza dei Quattro a Mosca, l'ultima conferenza internazionale il cui bilancio fu giudicato largamente positivo dalla grande maggioranza degli osservatori politici, oltre che unanimemente dall'opinione pubblica.

In seguito, purtroppo, la causa della pace non ha fatto che passi indietro. Le stesse decisioni dell'Assemblea di New York e della Conferenza di Mosca non hanno trovato applicazione e si sono arenate nella secca dei pretesti procedurali. Il progressivo inasprimento della situazione internazionale è stato registrato dalla diplomazia sovietica con la calma sicurezza di chi sa che mente nel mondo dei rapporti umani avviene a caso. All'esterno dei deboli — caratteristica della campagna guerrafondaia degli imperialisti — i dirigenti sovietici hanno preferito l'analisi scientifica degli avvenimenti, che sola poteva permettere di riprendere con rinnovata energia l'offensiva per la pace.

Quest'analisi si ritrova in tre documenti fondamentali che corrispondono ad altrettante tappe dell'offensiva condotta dall'Unione Sovietica nel 1947: 1) il discorso di Vyshinski all'Assemblea generale dell'ONU, il 10 settembre 1947; 2) il rapporto di Zdanov alla Conferenza d'informazioni dei nove Partiti comunisti in Polonia, alla fine di settembre del 1947; 3) il rapporto di Molotov alla sessione solenne del Soviet di Mosca in occasione del trentesimo anniversario della Rivoluzione socialista, il 6 novembre 1947.

Va subito notata una caratteristica importante che accomuna questi tre discorsi, pur nella diversità dell'uditorio a cui erano diretti, e che è dovuta alla guida teorica fornita dal marxismo alla politica comunista. L'analisi e la valutazione del nuovo corso espansionistico della politica imperialista sono viste nel loro stretto legame con determinate condizioni economiche. Il pericolo di guerra non è dovuto alla volontà arbitraria di «uomini cattivi». Sono i gruppi monopolistici del capitale americano arricchitisi favolosamente con l'ultimo conflitto mondiale, che hanno interesse a preparare una nuova guerra, per salvare le loro posizioni economiche, che si sono dimostrate incompatibili con lo sviluppo pacifico e progressivo dell'umanità.

Da ciò nasce il sabotaggio alla cooperazione internazionale, che pure era risultata possibile nel corso del 1946; da ciò nasce la preparazione «intensificata» di una nuova guerra, che non è più la semplice campagna di propaganda diretta a creare «stati d'animo», ma diventa preparazione materiale, istallazione di basi, invio di forze armate, produzione accelerata di armamenti, ed oggi operazioni belliche vere e proprie; da ciò nasce il piano americano di egemonia mondiale e di asservimento dei popoli, che ha attualmente per obiettivo principale l'Europa.

Di fronte a questa nuova situazione internazionale, caratterizzata da una minaccia concreta di guerra, l'analisi marxista trova i punti deboli dell'avversario, che sono appunto i suoi punti vulnerabili: le contraddizioni del sistema imperialista, che sono contraddizioni economiche, politiche e ideologiche; la volontà di pace del mondo intero.

«Vi è una grande distanza tra il desiderio degli imperialisti di scatenare una nuova guerra, e la possibilità di organizzare tale guerra» — ha affermato Zdanov nel suo rapporto. Questa distanza è costituita in gran parte dalla volontà di pace dei popoli. Ogni tappa dell'«offensiva di pace» dell'Unione Sovietica rafforza questa volontà di pace di tutti i popoli, e aumenta quindi la distanza che impedisce agli imperialisti di tradurre il loro desiderio in realtà. Ma c'è di più: la prospettiva dell'offensiva di pace non è soltanto di mantenere o di aumentare questa distanza. Se gli uomini semplici che vogliono la pace «daranno prova di tenacia e di fermezza... i piani degli aggressori subiranno uno scacco totale» (Zdanov).

Hanno quindi ragione i circoli imperialistici di essere preoccupati per le conseguenze dell'offensiva di pace

Scompiglio nel governo

(Continuazione della 1. pagina)

sta formale», i forse, gli eventualmente e i potrebbe denunciano da soli la confusione che regna in campo governativo.

Ieri, intanto, il mercato delle vacche si è spostato dai Ministri con o senza portafogli, ai sottosegretariati che, pur non essendo estremamente appetibili, ricevono tuttavia le simpatie di numerosi deputati dei partiti della coalizione.

Alle nomine dei nuovi sottosegretari si procederà nel Consiglio dei Ministri odierno e negli ambienti ufficiosi si assicurava che gli spostamenti saranno pochissimi.

Le richieste sono però molte e pertanto si prevede la creazione di nuovi sottosegretariati e precisamente: al Commercio estero; alle Bonifiche (a questo sarebbe chiamato l'on. Carmine De Martino); all'Aeronautica (per il liberale on. Bellavista); alle Belle Arti; all'Africa Italiana (per Brusasca o per Moro).

Fra i più quotati candidati democristiani alla carica di Sottosegretario si fanno i nomi di Mattarella, Martinelli, Castelli, Dominedò, Ambrosini, Cassiani, Galati. Un giornale di ieri pronosticava anche la nomina dell'on. Cotolessa a Alto Commissario per la Sanità.

Si prevede anche l'ingresso nel governo dei piselli Preti e Carmagnola e degli «storici» Camangi e Chiostergi.

Nella mattinata di ieri, alla presenza di Einaudi, Pella si è insediato al Ministero del Tesoro assumendo l'interim del bilancio.

Cronaca di Roma

ECCO I BENEFICI DELLA POLITICA DEMOCRISTIANA

Nè crediti nè anticipi alle industrie metallurgiche

La situazione alla Tickers - Una richiesta delle commissioni interne al Governo - La riunione dell'Esecutivo della C. d. L.

Le Commissioni Interne e il Comitato Direttivo sindacale dei metallurgici si sono riuniti ieri per esaminare la situazione dell'industria metallurgica romana e in particolare quella dell'officina Tickers i cui operai, come si sa, da oltre 30 giorni non percepiscono il salario ne possono lavorare in quanto la Ditta — mancando di mezzi finanziari — ha lo o comunicato la sospensione di ogni attività.

La relazione del Comitato direttivo sindacale ha messo in evidenza come numerosi stabilimenti metalmeccanici di Roma, che pure hanno importanti lavori da eseguire e che potrebbero assorbire anche altra mano d'opera non possono continuare la loro attività a causa del mancato finanziamento provocato dalle restrizioni del crediti bancari.

A conclusione della riunione le Commissioni Interne hanno votato un importante ordine del giorno — che verrà portato subito a conoscenza dei ministri competenti — nel quale si invita il Governo a prendere immediate misure per:

1) facilitare presso la Banca Nazionale del Lavoro l'accensione di crediti e l'erogazione di anticipi, sul finanziamento della media e piccola industria, a favore di quelle industrie metallurgiche di Roma che per la scelta delle loro ordinazioni garantiscono stabilità e continuità di lavoro;

2) assicurare in ogni modo ai lavoratori la regolare corresponsione delle retribuzioni per l'opera prestata;

3) garantire che il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione sia concretamente realizzato a beneficio dei lavoratori.

Le Commissioni Interne hanno, infine, deliberato di tenersi a disposizione degli organi sindacali per tutte quelle azioni che sarà opportuno svolgere affine di conseguire quanto è stato richiesto.

Anche la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro ha tenuto, ieri sera, una importante riunione.

Fra i primi argomenti presi in esame è stato quello del raggiunto accordo per i lavoratori agricoli. Lo Esecutivo ha preso atto con soddisfazione dell'azione svolta dalla Federterra provinciale romana, che ha assicurato alla categoria la agitazione un equo riconoscimento dei propri diritti, rilevando inoltre che lo appoggio e la solidarietà tempestivamente offerti dalla Camera del Lavoro sono stati proficui al raggiungimento dell'accordo.

La Commissione Esecutiva ha poi discusso in merito alla istituzione di colonie estive per i figli dei lavoratori disoccupati ed ha nominato nel suo seno un Comitato che dovrà curarne l'organizzazione e la pratica attuazione.

La Commissione infine ha rilevato l'opportunità di appoggiare concretamente l'azione intrapresa dalla Commissione Giovanile Nazionale per la istituzione della scuola centrale sindacale.

AL PIAZZALE CLODIO

Il 5 giugno s'inaugura la II Mostra Campionaria

Fervono i lavori preparatori della «Seconda Mostra Campionaria di Roma». Siamo ormai a pochi giorni dall'apertura che avverrà il 5 giugno e si protrarrà fino al 20 dello stesso mese.

Anche quest'anno le verdi pendici di Monte Mario accoglieranno il quartiere fieristico e in questa nuova edizione il concetto base dell'organizzazione è diretto a far conoscere gli sviluppi, che in questi ultimi anni, hanno raggiunto media e piccola industria e similmente, sono messi nel loro giusto rilievo tutti gli altri settori, compresi quelli dell'artigianato e del commercio.

La parte spettacolare sarà, quest'anno particolarmente curata — sembra — e vi contribuiranno la RAI, il Sindacato Cronisti romani, l'ENAL ed altri Enti.

MICHELINE PRESLE E PAUL MUNI, OSPITI DI ECCEZIONE

Nuovi arrivi di celebrità del Cinema

Benvenuta, dunque, a Michelina Presle, per il momento ultima delle illustri ospiti cinematografiche della nostra città. Michelina è giunta lunedì sera, alle 23,55 con l'espresso del Sempione, chiamata a Roma quale interprete di una nuova edizione de «Gli ultimi giorni di Pompei», che sarà diretto da Marcel l'Herbier. L'essere a Roma, tuttavia, non è una novità per Micheline che già vi soggiornò, nel 1940, per la realizzazione di «Ecco la felicità», appena uscita dai grandi successi di «Ragazze in pericolo» nel quale esordì sedicenne — e di «Paradiso perduto».

A questi suoi film soprattutto e all'ultimo «Le diable au corps», penseranno appunto ieri al ricevimento offerto in suo onore a noi giornalisti cinematografici. Perché, come in quei suoi film, Micheline Presle ci è apparsa — nella semplice eleganza del suo mantello nero guarnito al collo da un foulard di seta a righe bianche e verdi — cordiale, spontanea e affabile.

Del resto, Micheline ha soli 26 anni e al suo attivo ha già una quindicina di film, alcuni dei quali noti in tutto il mondo. Può ben essere orgogliosa il suo maestro Raymond Rouleau che le predisse un brillante avvenire il giorno in cui G. W. Pabst la prescelse a protagonista di «Ragazze in pericolo».

Allora, Micheline così manifestò le proprie sensazioni di esordiente compromissionata: «Ho in mia mano, le parole, che mi uscivano flaide, regolarmente senza intoppi».

Ormai Micheline ha acquistato la sicurezza dell'attrice sperimentata, ma nulla le sue interpretazioni hanno particolarmente della sua recitazione. Purtroppo non sempre i registi che l'hanno diretta in immediatezza principalmente sanno guidata bene, sapute sfruttare tali doti di natura freschezza, costoro spesso ella è stata costretta ad affidarsi piuttosto alle proprie indiscutibili qualità fisiche, che al proprio temperamento di attrice.

L'indimenticabile maschera di Muni nel personaggio di «Scarface»

A quanto si dice, anche Paul Muni — attore che non ha bisogno di presentazione — sarebbe giunto ieri a Roma. Per quanto non confermata, la notizia è attendibilissima giacché da tempo l'attore ha manifestato la propria intenzione di compiere un giro in Europa prima di recarsi in Svizzia a trattare con i parenti di Alfredo Nobel per conoscerli e cedergli i diritti di portare sullo schermo la figura dell'illustre fisico. Non mancheremo, comunque, di tenere informati i nostri lettori.

Vocabolario

I giornali clericali, che pur con somma prudenza avevano nel passato scritto di Mons. Roberti, ieri han menato gran clamore sulla condanna inflitta dal Tribunale a l'Unità.

I nostri occhi hanno dovuto leggere di tutto. Dalla prosa gesuitica del Quotidiano, che diceva: «La condanna è certamente grave e non vogliamo esser noi a chiederla, che è meritata», a quella contenta dell'organo di Sua Santità.

Ambedue i giornali, chi più, chi meno chiaramente, hanno ricalcato di poi l'arringa del patrono di Parte Civile sulla funzione moralizzatrice della stampa. Nessuno dei due giornali, però, ha minimamente accennato alla truffa (diciamo: truffa) di 52 milioni e mezzo, tentata da Padre Gregorio Capobianchi, Superiore del Convento «Gesù Maria» degli Agostiniani Scalzi, sito in Via del Corso 45, ai danni del costruttore edile Serafino Affonsi; nessuno dei due giornali ha confessato che in detto ed altri commenti si praticano non sacri ministeri, ma profani commerci di valuta ai danni dell'Erario italiano; nessuno si è degnato di notare che il Mons. Roberti, presidente di quella tal Commissione pontificia per l'appianamento delle vertenze finanziarie, dopo aver promesso al truffato nulla più che l'onorio e il Decreto d'interdizione (della somma), si rifiutò dietro un decreto della Commissione da lui presieduta, e dai 52 milioni e mezzo permise che venisse tagliata una bella fetta di 6 milioni e mezzo, prima, e di 200.000 lire, poi: nessuno ha messo in rilievo che Mons. Roberti, dopo averci querelato «con ampia facoltà di prova», al momento di formulare, sotto giuramento, si è affrettato all'art. 7 del Concordato e non ha potuto dir niente: nessuno dei due giornali si è voluto, infine, benignamente degnare (si dice così?) di ammettere un nostro errore.

Ferore di vocabolo il nostro: non truffatore, infatti, dovrà definirsi Mons. Roberti, ma «Sottrattore» (colui che fa le sottrazioni, operazione aritmetica). Il che non può esser negato nemmeno dai due giornali clericali, perchè se noi diamo 52 milioni e mezzo ed abbiamo in restituzione 25.500.000, è chiaro anche per noi, ignoranti di vocabolario, che è avvenuta una sottrazione di 6 milioni e 200 mila lire.

E perchè così non fu, tutti i salmi finirono in storia!

Conferenze e proiezioni di film sovietici

A cura dell'Associazione Italiana per i rapporti con l'U.R.S.S., avranno luogo le seguenti manifestazioni.

CINEMA ODESCALCHI: giovedì 27 maggio ore 10: Proiezione del film: «La legge del grande amore». Parlerà Paolo Robotti sul tema: «Aspetti di vita sovietica».

CINEMA ARENULA: giovedì 27 maggio ore 10: Proiezione del film: «I due combattenti» (versione italiana). Parlerà Gino Amadesi sul tema: «Aspetti di vita sovietica».

TUTTI SONO INVITATI AD INTERVENIRE

ANCORA PIU' BUIO NELLA TRAGEDIA DI NAPOLI

Solo da 20 giorni Franco Nobili aveva conosciuto la giovane ballerina

Perplessità della polizia difronte alle dichiarazioni dell'omicida - Ritratto di Anna, bellezza procace

A tre giorni di distanza dalla tragedia che ha avuto per protagonisti due giovani romani, il ventenne Franco Nobili e la ballerina ventenne Anna Giannetta e per scenario la stanza di una pensione del rione della ferrovia a Napoli, le indagini non hanno compiuto passi avanti. Si è parlato di un processo per direttissima ma le autorità inquirenti oggi hanno abbandonato questa ipotesi, ch. avrebbe portato ad un sollecito epilogo della tragedia.

Molte cose appaiono infatti ancora avvolte in una luce troppo incerta e Franco Nobili — contrariamente alle prime indagini — è risultato aver conosciuto la sua amante solo venti giorni prima del delitto. La sua confessione, diretta a puntare esclusivamente sulla gelosia è apparsa troppo unilaterale. I delitti passionali maturano infatti nel tempo ed è sembrata perciò sospetta la tenacia con cui il giovane si addossa la colpa del crimine.

E' stato accertato infatti che il Nobili e la Giannetta si conobbero poco più di tre settimane orsono in un locale notturno della nostra città. Anna aveva iniziato il suo debutto: non era una Venere ma aveva qualcosa che aveva colpito il giovane più di qualsiasi altra qualità: un forte «sex-appeal». Occhi grandi e castani, labbra grosse, capelli castani. Anna era il prototipo della bellezza popolana che si incontra in certe sale da ballo.

Sembra certo che i due fissassero il perfetto amore fin dal primo incontro ed insieme decidessero di recarsi a Napoli per trascorrervi in tutta solitudine la loro precoce luna di miele.

Il loro nido fu una pensioncina di via Ricciardi, una pensione di tipo familiare frequentata in buona parte da commercianti romani e pugliesi. Le cose andarono bene per la prima settimana, poi vennero i primi litigi, e le prime amarezze.

Il carattere volubile della Giannetta contrastava fortemente con quello del Nobili che forse intendeva dedicare alla relazione qualcosa di più del suo stanco sensuale. Fu probabilmente nella notte di sabato che a Giannetta si decise a dire chiaramente di non essere disposta a vivere più con lui. Durante tutta la notte Franco a quanto ha dichiarato maturò l'idea del delitto. Con le ultime novemila lire che gli erano restate delle 200 mila sottratte ai suoi genitori, aveva acquistato una rivoltella. Più volte tentò di avvicinare la canna alla tempia della ragazza che dormiva e più volte non ebbe il coraggio di sparare. Soltanto in mattinata, poco dopo le 9.45, guardando ancora una volta Anna che si rigirava tra le coltri, ignara, Franco si decise a ucciderla. Il resto è noto.

L'autopsia della Giannetta ha stabilito che la giovane è morta per un colpo ricevuto nella parte bassa della regione temporale destra, esploso a brevissima distanza. Negli ambienti della Legione dei Carabinieri di Napoli, si avanzano fondati dubbi sulle dichiarazioni del Nobili in merito alla data dell'incontro con la Giannetta a Roma.

Nella giornata di oggi probabilmente le nostre autorità di polizia procederanno a prendere contatti con i parenti della vittima, il padre e la zia.

Cittadino inglese arrestato per oscenità

Alle ore 20,20 di ieri sera, agenti del Commissariato Viminale hanno tratto in arresto il cittadino inglese Ronald Toseland, nato a Derby (Inghilterra) ventotto anni or sono, impiegato presso l'Ambasciata inglese, in via Conte Rosso n. 25. In qualità di agente di custodia, il Toseland era stato sorpreso a commettere atti osceni in presenza di minorenni nei giardinetti di piazza del Cinquecento.

Tragica fine di un giovane travolto dal tram dei Castelli

Una mortale sciagura stradale è accaduta ieri sera in Piazza Re di Roma. Una vettura della linea Stefer dei Castelli ha investito a travolto un giovane che è rimasto orrendamente mutilato dalle ruote del pesante veicolo. Raccolto e trasportato a bordo di un'auto di passaggio all'ospedale S. Giovanni, il poveretto è morto durante il tragitto. All'ospedale è stato identificato per Gino Frittella. Mancano gli altri dati delle sue generalità.

Traffico di passaporti scoperto e stroncato

Su denuncia dell'on. Vittorio Foà, deputato del P.d'A. alla Costituente, è stato tratto in arresto il dott. Riccardo Poli, già segretario dell'on. Foà stesso.

Il Poli, all'insaputa del deputato e a nome di questi, aveva procurato passaporti per l'estero a persone che preferivano di sborsare forti somme di denaro pur di evitare la trafila burocratica.

In tale traffico, che gli aveva fruttato centinaia di biglietti da mille, il Poli si era valso della complicità di certo Andrea Lucata, il quale gli procurava i clienti.

Il Lucata è stato denunciato a piede libero.

PER LA DIFESA DEL CINEMA ITALIANO

Due esercenti puniti per infrazione alla legge

L'autorità di P. S. ha elevato contravvenzione a carico dei gestori del cinema «Fontana di Trevi» e «Bernini» di Roma, per violazione del articolo 7 della legge 16 maggio 1947, n. 379 sulla obbligatorietà dei films italiani.

Infatti i suddetti cinema dal 1. gennaio 1948 ad oggi hanno programmato films italiani. Il primo per 7 giorni ed il secondo per 6 giorni in luogo dei 20 giorni per ogni trimestre, come prescritto per legge.

Conferenza di Sereni alla Casa della Cultura

Sul tema «Scienza e marxismo» si è ieri svolto alla Casa della Cultura in Via Stefano del Cuco un interessante dibattito. Relatore era il compagno Emilio Sereni. Nella sala erano presenti tra gli intervenuti numerose personalità della cultura e dell'arte.

SUI FATTI DI P. DANTE LE AUTORITA' TACCIONO ANCORA

La perizia ha parlato chiaro ma 10 giovani sono in carcere

Dopo la deposizione presso la Cancelleria dell'Ufficio Istruzione del nostro Tribunale della relazione del prof. Grasso Biondi, il compagno Sotgiu, difensore di alcuni tra gli imputati di correità nell'uccisione di Gervasio Federici, ha provveduto alla nomina di un perito di fiducia per l'esame della perizia medico-legale. Il perito nominato dall'avv. Sotgiu è il prof. Attilio Ascarelli, notissimo, tra l'altro, per aver diretto la ricostruzione delle salme dei Caduti alle Ardeatine e per aver fatto la perizia di Parte Civile nel processo Graziosi.

Il prof. Ascarelli prenderà visione al più presto della relazione sull'autopsia del Federici e presenterà quindi il suo parere in proposito.

Nel frattempo si apprende che un clima di vivo stupore si è diffuso nell'ambiente giudiziario romano alla notizia che il medico legale non ha riscontrato sul cadavere del Federici lesioni o contusioni che facciano ritenere una precedente collutazione. Questa risultanza peraltro, infatti, oltre a smentire quanto pubblicato a suo tempo da gran parte della stampa, dimostra l'assurdità della dimostrata essere stato consumato da una sola persona.

Se non vi fu collutazione di che cosa sono colpevoli gli otto giovani accusati di «complicità»? E in che consiste questa «complicità»?

Si tratta di ben otto persone, tutte, tranne una, minorenni. Luigi e Marcello Fiocadenti, Angelo Smacchi, Felice Teschi, Cesare Falcioni, Ennio Caruso, Antonio Lasciandirelli e Anna Maria Marcioni.

La perizia del prof. Grasso Biondi ha dimostrato che tutti costoro sono estranei alla morte del Federici. Perché dunque si trovano ancora in carcere?

Quanto alla Graziani e al Pozzi, è evidente che le risultanze dell'autopsia pongono un quesito anche per i due imputati di maggior rilievo. Si accetta la prima deposizione della Graziani che addossava al Pozzi la responsabilità del misterioso omicidio? E allora perché in prigione il ragazzo e si liberi la Graziani. Si accetta invece la ritrattazione della ragazza e si prende per buona la sua confessione, scritta, a quanto riferirono tempo fa i giornali, sotto l'influenza di alcune compagne di cella? E allora si metta in libertà il Pozzi e si tenga in prigione la ragazza.

Incongruenze, contraddizioni evidenti, che alimentano i più forti sospetti sul l'atteggiamento delle autorità nei confronti dell'istruttoria sui fatti di Piazza Dante.

Si prevede che la sorte degli imputati non sarà decisa prima della fine di giugno. Gli otto «complici» hanno qualche possibilità di essere prosciolti in istruttoria o, quanto meno, di essere messi in libertà provvisoria.

L'Esecutivo del Fronte delle P. Amministrazioni

Presieduta dal on. Tomaso Smith ha avuto luogo ieri alle ore 17, nella sede del F.D.P. la preannunciata riunione del F. D. Provinciale delle Pubbliche Amministrazioni.

Dopo un ampio esame della situazione è stato tracciato nelle sue linee politiche generali il programma d'azione in conformità alla esigenza della democratizzazione dell'apparato statale e para-statale.

Si è quindi proceduto alla costituzione di un Esecutivo provvisorio alla Presidenza della quale è stato eletto per acclamazione l'on. Tomaso Smith.

L'Esecutivo suddetto risulta così composto:

Presidente: on. Tomaso Smith; Segretari: Cristini Vittorio; Mazzella Vittorio; Membri dell'Esecutivo: Tangari Franca, Formica, Cacciatori, Fiocchi, Maggi, Sevagel Salerno, Caciari, Franciosi, Tessitore e Basili.

Riso, pasta e zucchero per lavoratori e malati

Da oggi a. 10 giugno i lavoratori in possesso della apposita supplementare per lavori pesanti potranno prelevare la razione generi da minestra (riso) pari per l'intero mese a grammi 620. Pr. 770 L. 135 al kg.

I consumatori potranno inoltre prelevare presso gli spacci di prenotazione kg. 1 di pasta con i buoni da n. 16 al n. 31. Prezzo L. 85 a. kg.

Sempre da oggi a. 10 giugno gli ammalati a domicilio potranno prelevare le razioni di diritto. Prezzi: riso L. 125 a. kg., zucchero lire 340 al kg.

SOLIDARIETA' POPOLARE

Ci pervengono ogni giorno da parte dei parenti di malati bisognosi richieste di streptomicina. Le ultime richieste pervenute sono: quella del compagno Fortunato C., mezzadro giornaliero con a carico la moglie ed un figlio cieco, che ha la figliola di 18 anni affetta da t.b.c. polmonare bilaterale e tracheale, quella del compagno Pietro D., la cui giovane figlia è ricoverata al San Camillo affetta da t.b.c., quella del compagno Franco F., ventenne, disoccupato, ex partigiano, ricoverato a Rocca di Papa, affetto da t.b.c. polmonare.

Chi può venire incontro a questi quattro casi veramente pietosi, può farlo indirizzando le offerte alla nostra Segreteria.

FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE

CONSULTE POPOLARI

Tutti gli attivisti delle Consulte popolari sono convocati oggi alle ore 18 in Via Gregoriana 54

AVANGUARDIE GARIBALDINE: PRATI: Tutti i componenti delle Avanguardie Garibaldine sono convocate in sede alle ore 18 di oggi.

LA DECISIONE SPETTA AL CONSIGLIO

Accederemo finalmente gratis alla spiaggia di Fregene?

Il Blocco ha chiesto l'abolizione del pedaggio

Abbiamo avuto più volte occasione in questi giorni di denunciare le gravi difficoltà che si presentano oggi di fronte ad una qualsiasi famiglia di lavoratori che vuole recarsi a trascorrere una giornata di riposo al mare.

I prezzi del viaggio e delle cabine, nonostante non abbiano subito aumenti sostanziali rispetto all'anno scorso, sono ancora troppo alti per permettere ad un lavoratore di recarsi al mare più di una volta la settimana.

Affisso ad un albero, dinanzi alla pineta di Fregene, diligentemente recintata e sorvegliata questo cartello sta ad indicare i confini dei feudi della Banca d'Italia

Eppure, nonostante ciò possa sembrare incredibile, Ostia è tuttora il luogo dove è possibile vedere il mare e prendere il bagno ad un prezzo minore, benchè i dintorni di Roma siano piuttosto ricchi di spiagge.

Prendiamo Fregene, per esempio. Innanzi tutto occorre precisare che malgrado la località faccia parte del circondario di Roma può essere considerata un vero e proprio stato interno. La «Tenuta» indipendente di Fregene» potremmo definirla, amministrata com'è con criteri e metodi squisitamente feudali dalla Banca d'Italia, che ne ha determinato i confini e vi ha posto a guardia una vera e propria milizia confinaria che riscuote i diritti di pedaggio, controlla i libretti di circolazione delle automobili, le patenti degli autisti e costruisce le «frontiere» con sbarramenti.

E' chiaro che in una simile situazione i romani non frequentino quella zona.

Il danno derivante dall'esoso tributo, diviene poi un odioso sopruso nei confronti degli abitanti di Maccarese, di Ponte Galeria e del vicino Azro, perchè non avendo essi, come i romani, la possibilità della scelta, sono costretti a spendere 50 lire soltanto per oltrepassare le frontiere di Fregene.

Per porre une a questo stato di cose e per permettere la valorizzazione del magnifico litorale, l'on. Berlinguer ha presentato una interrogazione alla Giunta per chiedere la eliminazione della tassa di pedaggio per l'accesso alla spiaggia di Fregene, interrogazione che verrà discussa oggi dal Consiglio comunale.

E stavera gli abitanti di Maccarese, di Ponte Galeria ed i romani saranno chi ringraziare se anche questa estate saranno costretti a pagare il loro tributo per un anacronistico residuo di privilegi feudali.

Tutti gli agit-prop delle sezioni di Roma sono convocati per stasera alle 18 in Federazione per la preparazione del Congresso stampa.

PASSATA LA FESTA

Sia lodato . . .

Un americano è passato armi e bagagli (codice, cifrario, ecc.), dalla parte dei Sovietici. Secondo i giornali «indipendenti», questo americano è un traditore. Per gli stessi giornali, Kravcenko che passò dai sovietici agli americani, «scelse la libertà».

Sono attualmente in proiezione a Roma due film così intitolati: «Che donna!» e «Che tempi!». Sembra che l'on. De Gasperi abbia ordinato di una nota casa americana un film da dedicare a buona parte dei suoi elettori. Questo nuovo film verrebbe intitolato «Che frescon!!»

L'autorevole settimanale «Oggi» ci mostra la foto di «un volontario arabo che strange fra le mani una delle celebri bottiglie Molotov». Osservata bene la foto la celebre bottiglia Molotov è diventata una normale bomba a mano offensiva «balilla». Nella stessa pagina dello stesso autorevole settimanale «una ragazza dell'Iraun sta per impugnare una pistola automatica americana». Osservata bene la foto, la pistola automatica americana è diventata una «Stater», pistola automatica tedesca. Quello che è vero è vero.

I saragattiani hanno fatto il nome dell'on. Preti, quale papabile a qualche sottosegretariato. Non poteva essere diversamente in un Governo di medesimi.

Il mio collega Michele si sforza da qualche giorno di farci credere che siamo in estate e ci parla di Ostia, delle Acque Albule, e sin facendo ferro e fuoco perchè il capo cronista gli passi un pezzo su Fregene sul tempo, specialmente ora che nel governo sono entrati Campilli e Vanoni, non ne vuol sapere. E continua a piovere...

Sempre sia lodato.

L'osservatore

TEATRI - CINEMA - RADIO

"L'uomo la bestia e la virtù"

Ascoltando «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello non si può fare meno di pensare al teatro classico, alla commedia e alla farsa, nel senso più completo delle parole. Direttamente a Machiavelli o all'Aretino, e più su a Plauto ed Aristofane, diremmo, tale è l'equilibrio fra la violenza comica delle situazioni e la sottile, dialettica ironia che le percorre da principio alla fine. Par di vedere, a tratti, addosso agli attori la maschera: tanto i personaggi sono ridotti a tipi, estremamente caratterizzati nel senso appunto della farsa classica.

L'interpretazione che Corrado Pavolini ne ha data l'altra sera con gli attori della compagnia dell'Eliseo, si sforzava di condurre piuttosto lo spettatore verso quel tanto di flabesco intellettuale che c'è nella farsa, che verso i toni più grossolani del giuoco classico. Ed era, secondo noi, inevitabile, disponendo il Pavolini di attori abituati assai più a recitare la commedia borghese, che non a scendere nei panni classici e metafisici allo stesso tempo di quei personaggi. Con attori dilettanti, probabilmente, si sarebbe potuta tentare anche l'altra via. Il successo comunque è stato vivissimo. Nella linea data dalla regia gli attori recitarono tutti ottimamente da Tieri, a Minichi, al'a Gioi e a Cora. Divertente e intonatissima allo stile «serraulo» le belle scene di Mario Valori. Applausi caldissimi alla fine di ogni atto.

L. L.

TEATRI

ARTI: comp. Ruffini-Bagni, ore 21: «Viaggio verso l'ignoto» — **ELISEO:** comp. Gino Cervi-Tieri, ore 21: «L'uomo, la bestia e la virtù» — **QUIRINO:** comp. Besozzi-Pola-Scandurra, alle 21: «Cesarone» — **VALLE:** comp. Totò, ore 21: «Cera una volta il mondo» — **ARGENTINA:** ore 16,30: Concerto diretta da Issay Dobrowen — **QUATTRO FONTANE:** compagnia Fanfulla, ore 17,30, 21,15: «Il romanzo di...» — **VOLTURNO:** comp. Gelli-Coop-Sportelli, ore 16,30: «Mettiamo l'occhio al buco» — **ARENA PRATI:** imminente inaugurazione.

VARIETA'

ALAMBRA: comp. riv. e film: Sorrisi alate — **ALTIERI:** comp. riv. e film: Marisa — **IQUINELLI:** comp. riv. e film: Carlatalra — **LA FENICE:** comp. riv. e film: Relazione — **MANZONI:** comp. riv. e film: Innamorato nel buio — **NUOVO:** comp. riv. e film: Io la difendo — **PRINCIPE:** comp. riv. e film: Destino tragico — **BERNINI:** opera Vanetta e film: Tamara — **REALE:** opera Aurelia e film: Ass. ass. verdi.

CINEMA

Acquario: Io e l'uomo — **Adriatico:** Rete — **Adriano:** Frontiere selvagge — **Alba:** Il bandito senza nome — **Arcobaleno:** Mon cur Vincent — **Arlecchino:** [illegible] — **Capitol:** Legittima difesa — **Ambasciatori:** Gatto d'amore — **Appio:** Uomini della città de ragazzi — **Arcadia:** Sinfonia fatale — **Astoria:** Avventura a Bombay — **Astra:** Il mio avvocatuccio — **Attualità:** Raffaele Rai — **Augustus:** Amici verdi — **Ausonia:** Occhiate in Spagna — **Barberini:** Monsieur Vincent — **Brancaccio:** Avventura a Bombay — **Capranica:** Nessuno mi crederà — **Capranichetta:** Nessuno mi crederà, 17, 19,15, 21,30 — **Garbatella:** Donne — **Castrovilla:** Tarzan e la donna leopardo — **Centrale:** La strage del drago — **Cine-Star:** Uomini della città dei ragazzi — **Clodio:** Nimichka — **Colosseo:** Il sacco d'oro — **Crystallo:** Giovanna parlata — **Delle Falite:** Madonnella — **Delle Maschere:** Sorveglianza speciale — **Delle Vittorie:** Il grano è verde — **Eden:** Uomini di due mondi — **Esquilino:** Anche boni musicano — **Europa:** Il [illegible] — **Farnese:** I gangsters di Bowery — **Fiamma:** Io e l'uomo — **Filipper:** Il sapore del delitto — **Fontana di Trevi:** Per chi suona la campana — **Galleria:** Che donne! — **Giulio Cesare:** Il grano è verde — **Imperiale:** Nessuno mi crederà — **Indaco:** Rosmunda straniera — **Iris Prenestino:** Italia Bandi — **Massimo:** Femmine del mare — **Marconi:** La moglie celeste — **Metropolitan:** Notti di paradiso — **Moderno:** Il sacco d'oro — **Modernissimo:** sala A: Gatto d'amore sala B: Il mio debito — **Novocine:** Cielo Guidra — **Savoia:** Sopravvissuto speciale — **Odeon:** Gioventù perduta — **Olgiatina:** L'infernale avventura — **Olympia:** Il prigioniero di Zenda — **Orfeo:** Film in a cielo sereno — **Ottaviano:** Tamero l'ellenico — **Palazzo:** Addio Mr. Chips! — **Palestrina:** Il sapore del delitto — **Parioli:** Il mio avvocatuccio — **Planetario:** Addio Mr. Chips! — **Monte Mario:** Il 13 non risponde — **Politeama Margherita:** La signora delle Camelie — **Primavalle:** I tre moschettieri — **Milvio:** Lo sparato che parla — **Quirinale:** Il prigioniero — **Quirinetta:** «Citizen Kane» con Orson Welles, ore 17, 19,15, 21,45 — **Rex:** Colpo di fulmine — **Rialto:** Fulmini a ciel sereno — **Rivoli:** Le bianche scogliere chiuse per restauro — **Rubino:** Una donna nel mare — **Sala Chaplin:** La vergine italiana — **Salaria:** Amanda Spina — **Sala Umberto:** Il deserto d'oro — **Salone Margherita:** Il sacco d'oro — **Savoia:** Che donne! — **Smeraldo:** Notte d'avventura — **Splendore:** Che tempi! — **Stadium:** Il grano è verde — **Superciniema:** Marco il ribelle — **Tuscolo:** Un uomo semplice — **Trieste:** Il buono Vento Aprile. Il corriere del re — **Vittoria:** Amanda Spina.

Cinema che praticherranno la riduzione ENAL: Sala Umberto, Esquilino, Rosa, Flaminio, Brancaccio, La Marmora, Ottaviano, Flores, Reale, Savoia, Cinestar, Quirinetta, Fiore, Quirinale, Excelsior, XXI Aprile.

RADIO

RETE ROSSA — Ore 11: A. Fraga e la sua orch. — 12,20: Partenza da Napoli del Giro — 12,40: Mus. leggera — 13,17: Dischi — 13,24: Orch. armoniosa — 14,05: Mille Brothers — 14,35: Pagina di R. Wagner — 16,30: Mus. da ballo — 18,45: Orch. Nicelli — 19,25: Canti dell'Etna — 21,15: Conc. sinf.

RETE AZZURRA — Ore 14,18

Il regno dell'uomo

di GASTONE MANACORDA

Presentando *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Engels scriveva: «Questa mirabile comprensione della storia quotidiana nel suo sviluppo, questa chiara penetrazione degli avvenimenti nel momento stesso in cui si compiono, è senza esempio». Forse in questo breve commento di Engels all'opera del suo grande amico è indicata l'essenza più profonda del marxismo. Non è un caso che esempi compiuti e ormai classici di storiografia marxista si rinvengano in opere che furono dettate da Marx e da Engels per l'esigenza pratica di compiere un esame politico intorno a una situazione ancora fluida e modificabile. Così i tre gruppi di scritti sul '48 («Rivoluzione e controrivoluzione in Germania», «Le lotte di classe in Francia», «Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte»), così, ancor più, i famosi indirizzi dell'Internazionale sulla Comune di Parigi («La guerra civile in Francia») scritti da Marx come documenti politici, ma ricchi di un'originale e suggestiva interpretazione storica, intorno alla quale ancor oggi le polemiche non si sono acquetate, ma che ha finito per influenzare largamente anche gli storici non marxisti.

E' dunque, quella marxista, una storiografia che nasce come complemento dell'azione politica, anzi immedesimandosi con essa, e da essa distinta soltanto come momento conoscitivo e determinante. Ciò ha dato occasione a una critica estrinseca ed aprioristica che, senza entrare nel merito, ha tentato di non ammettere sotto il manto di Clio le opere storiche di Marx e di Engels, trattandole come *pamphlets*, come elementi della polemica politica contemporanea, valide quindi soltanto come testimonianze. Il Croce ha espresso nella forma più compiuta e generale questo giudizio, asserendo che «l'ideologia marxista è un caso particolare della tendenza... a introdurre nella storiografia concetti di origine passionale, e perciò concetti non genuini, nati nelle lotte economiche e politiche, morali e religiose e in loro servizio, ma inetti e confusionari o sofistici trasportati che siano nel campo teorico». Lunga sarebbe una discussione sulla «genuinità» dei concetti nati nelle lotte politiche, economiche, ecc. cioè nati nella storia e sulla pensabilità di concetti di altra natura, partoriti da altro grembo che non sia la mente umana, quella in cui, vichianamente, si ritrovano i principi del mondo civile fatto dagli uomini.

E' una contraddizione dello storicismo idealistico il ritenere per principio che la riflessione suggerita da esigenze pratiche debba offrire necessariamente conclusioni teoricamente erronee: la distinzione fra storiografia e politica è un caso particolare della distinzione di teoria e pratica, che è poi l'equivalente di quella, più rozzamente formulata, di spirito e materia, anima e corpo, paradiso e terra.

Se Marx faceva indistintamente e contemporaneamente della politica e della storiografia e ne ritraeva conclusioni valide nell'un campo come nell'altro, ciò non deve stupire, a meno che non si voglia ammettere l'esistenza di una doppia verità, ad uso rispettivamente dello storico e del politico. Vero è invece che accade per lo più agli uomini e ai partiti politici di agire senza piena consapevolezza della situazione storica in cui si muovono e quindi della portata delle loro azioni e di essere *politicamente* nel giusto (cioè di conseguire realmente certe finalità prestabilite), quando ciò loro accada, piuttosto in virtù d'intuizione che di scientifica consapevolezza. Ma la «scientificità» del socialismo scientifico è appunto, tutta qui: nella capacità di condurre la lotta politica con perfetta consapevolezza, non più rivestendola di miti, ossia di ideologie sovrastrutturali, e riconoscendo nei singoli partiti o gruppi che agiscono nel groviglio della lotta politica, i rappresentanti di realtà concrete, cioè di classi e gruppi sociali e di interessi economici definiti. Dice a questo proposito Marx: «Come nella vita privata si fa distinzione tra ciò che un uomo pensa o dice di sè e ciò che dice e fa in realtà, tanto più nelle lotte della storia si deve far distinzione fra le frasi e le pretese dei partiti e il loro organismo reale e i loro reali interessi». E anche questo, non è forse un canone valido per gli storici come per i politici pratici, per quei politici pratici che sono, per esempio, gli elettori nell'atto del voto? L'individuazione dei partiti e, in generale, delle forze politicamente attive come formazioni ideologiche delle classi non è mai stata fatta da nessun marxista degno di tal nome, in forma schematica ed immediata (Il partito A rappresenta la classe sociale A', il partito B la classe sociale B' e così via...): in seno a ogni singola formazione politica agiscono inevitabilmente ideologie estranee a quella in essa dominante e caratteristica. (La vigilanza, la lotta assidua, tipica dei partiti comunisti nel combattere la penetrazione nelle file del loro partito di ideologie estranee e nemiche alla classe operaia è l'indicazione più evidente del largo concetto che essi hanno della infinita possibilità di influssi e di combinazioni che offre l'alchimia politica).

La critica borghese del marxismo è giunta ad ammettere che il materialismo storico offra, in sostanza, un canone empirico di qualche utilità nell'interpretazione storica. Queste ammissioni dimostrano soltanto, ancora una volta, che la forza della verità è tale che essa sempre finisce lentamente ma sicuramente per imporsi. Ma questo non è tutto. Nè a questo soltanto mirava Marx, ma a far compiere all'umanità un grande passo avanti verso la conoscenza di se stessa, «*a far percepire* — come scrisse nel 1845 — *al mondo la sua coscienza, a destarlo dal sogno di se stesso spiegandogli le sue proprie azioni*». E' questo il vertice dell'umanesimo, la piena conquista e il signoreggiamento da parte dell'uomo, non solo delle forze della natura, a cui tuttavia non si comanda se non obbedendo, ma anche delle forze della storia, del mondo «fatto dagli uomini» e che gli uomini, liberati da ogni mito e da ogni trascendenza, possono veramente far proprio, per instaurare quello che Bacone chiamava il *regnum hominis*, cioè l'affermazione piena della persona umana.

L'attrice polacca Barbara Drapinska in una drammatica scena di «Ultima Tappa»

STORIA VERA DI DODICI MILIONI DI VOTI D. C.

Come arrivò in America il "miracolo„ inventato a Roma

I giornali che avevano sbandierato la notizia della "folgorazione„ ignorarono la smentita dei sanitari del luogo - La famosa rivista "Time„ raccontò il fatto

III.

Il grande quotidiano del mattino di Roma diede la notizia del miracolo una settimana dopo che «Cappello di Lepre» era caduto per le scale sbronzo fradicio e quando già l'ira celeste era sbollita nella solita osteria, dove il miracolato era tornato a tracannare bicchieri. La notizia diceva anche che l'uomo che stava per spulare contro l'immagine miracolosa era giacente all'ospedale

La lettera di un medico

Il Direttore dell'Ospedale prof. Mario Mosillo, un liberale e perciò politicamente non sospetto, in nome della verità dei fatti si affrettò ad inviare una lettera a tutti i giornali romani che diceva «A proposito della cronaca dal titolo "Paralizzato nell'atto di spulare contro la Madonna" apparsa sul vostro giornale del 17 u. s. mi preme precisare che la sera dell'11 u. s. il sopranominato "Cappello di Lepre" fu trasportato dal nostro Ospedale da alcuni pietosi i quali dichiararono che il malcapitato era precipitato dalle scale della sua abitazione.

«I sanitari del pio luogo, contrariamente all'assurda affermazione del vostro corrispondente, si pronunciarono sullo strano caso ed infatti redassero il seguente referto: «Probabile frattura della base del cranio. Ettilismo acuto. F.to dott. Accorinti, direttore sanitario». Dunque niente autosuggestione ed interventi miracolosi ma solamente l'estrema ubriachezza (ettilismo acuto) causò l'infortunio a Cappello di Lepre. Smentisco nella maniera più categorica la notizia di un pellegrinaggio di fedeli al nostro Ospedale e tutte le altre cervellotiche e ridicole affermazioni contenute nell'articolo del vostro corrispondente. F.to Prof. Mario Mosillo».

La smentita del direttore dell'Ospedale non fu pubblicata da nessuno dei giornali romani che avevano pubblicato o raccolto la corrispondenza sul miracolo. E come era nata quella corrispondenza? Chi aveva davvero creato il miracolo? Il corrispondente di quel giornale è un fanatico studente in medicina, iscritto al partito democristiano e figlio di un consigliere comunale dello stesso partito: egli si chiama Bonfiglio Di Sarra e quando arrivò in paese la sua corrispondenza pubblicata in prima pagina andò da un caffè all'altro a dire che s'era inventato tutto, che voleva far colpo con una notizia straordinaria ed attribuire ai suoi difetti salgariani la bella trovata elettorale. Noi sappiamo che in gente fervida di fantasia è capace di questo e d'altro: ma sappiamo anche che la gente fervida di fantasia non aspetta una settimana ad infiammarsi: è dunque legittimo il sospetto di chi ritiene che la notizia del miracolo sia stata elaborata dalla Sezione democristiana, magari col suggerimento ed il consenso del clero o di elementi del clero locale.

Vi è anzi un punto di quella corrispondenza che vale la pena di citare testualmente: «Don Mario Forte ascoltava e sorrideva. Ha detto: come vede quel che hanno scritto alcuni giornali era tutta una montatura. Però ecco, però, le vie di Dio per raggiungere il cuore degli infedeli sono infinite. La caduta di «Cappello di Lepre» può essere anche un segno della Sua volontà». E

Se non ci fossero i referti medici basterebbe questa foto a provare che «Cappello di Lepre» pensa alla salute e non ai miracoli

concludeva: «Un'altra voce corre per il paese, quella della miracolosa guarigione di una donna, tale Agata Faiola che ha riacquistato improvvisamente la parola — perduta per una paralisi — durante il passaggio della processione: la figlia era tra la folla e pregava per la madre». E' un'altra panzana studiata per ingannare i lettori ingenui: i lettori della pagina regionale del Lazio del Giornale d'Italia che non ha avuto il coraggio di pubblicare il servizio in edizione nazionale.

Ma rallegriamoci chè non soltanto *in Italia si pubblicano menzogne per turlupinare gli innocenti; non sono soli i giornali indipendenti italiani, in questa deprimente faticci, volto a sorprendere la buona fede degli umili con l'appoggio e la collaborazione delle forze più retrive ed antinazionali del nostro Paese. Ecco una grande rivista americana, famosa in tutto il mondo, il settimanale «Time» che si vende a milioni di copie e sulla cui serietà sono pronti a giurare intemerati cittadini di tanti paesi del Globo, come i pastori di Itri giurano sul miracolo di Cappello di Lepre. La Rivista americana ha raccolto a sua volta i documenti sulla vittoria elettorale democristiana ed anch'essa sul Miracolo di Fondi. Il corrispondente da Roma non è andato proprio sul posto, ma s'è fermato a Formia dove una donna «una certa Elvira Vangrillo grassoccia e dagli occhi umidi raccontò come un commerciante avesse partecipato ad un pellegrinaggio al Santuario di Itri, dove, messo di fronte al quadro della Madonna cadde in ginocchio colpito da idiozia. Raccontò l'Elvira: egli è rimasto da allora sempre così ed i dottori dicono che si tratta di un miracolo».*

Ora lasciateci concludere che in tutta questa storia l'idiota non è certamente Paparella Pietro, soprannominato «Cappello di Lepre».

MINO VALENTI

CRONACA DI UN "SABOTAGGIO„ ALLA DISCUSSIONE

I discepoli di Croce al Congresso della Musica

II.

Come ho già rilevato nell'articolo precedente, la discussione su uno dei temi del congresso («problemi presenti del linguaggio musicale») ha sofferto in modo decisivo della completa mancanza di coordinamento fra le varie relazioni, scritte ciascuna in anticipo, in assoluta ignoranza delle direzioni in cui si muovevano le altre. Le nocque anche l'assenza di voci che avrebbero potuto rialzarne l'esito; non erano stati invitati critici fra i più impegnati nei problemi del linguaggio contemporaneo, come Gino Magnani o Roman Vlad; non era stata invitata Emilia Zanetti, vale a dire la personalità di gran lunga più interessante e vivace dell'ultima generazione della nostra critica.

Comunque, la mancanza di coordinamento fu il difetto fondamentale. Ne nacque, piuttosto che una discussione, una congerie di osservazioni disparate, a cui era ben difficile trovare un nesso. Prova ne fu il finale discorso riassuntivo del presidente, Ildebrando Pizzetti: il quale fu necessariamente costretto a cercare alcune delle idee emerse qua e là, inserendovi con garbo qualche osservazione personale.

Non diversamente posso fare io oggi: ogni scelta fra questa o quella relazione, fra questa o quella idea, stando così le cose, apparirebbe gratuita. Solo posso accennare a un fatto emerso dal complesso del congresso: emerso involontariamente, ma con molta chiarezza. Esso consiste in una nuova prova della raggiunta inefficienza del crocianesimo come strumento di lavoro nell'indagine critica. I crociani presenti, dico quelli ortodossi, quelli che si preoccupano esclusivamente di applicare le formule dell'estetica crociana, hanno svolto durante il congresso un compito che, senza offesa per nessuno, si può definire di sabotaggio. Qualunque problema fosse dibattuto, ecco alzarsi Alfredo Parente a dimostrarvi, puntualmente, che il problema non esisteva.

Utilità del Congresso

Non esiste linguaggio, non esiste tecnica, non esiste società, non esiste teoria musicale: tuttociò è, come sappiamo, scolasticismo, astrazione, matematica. Esiste soltanto un'arcana ispirazione dell'artista solo con se stesso, sulle modalità della quale è assurdo fare indagini. Discende la grazia sull'opera d'arte, e noi ci commuoveremo; non discende, e la respingeremo. Tutto qui. Impossibile dunque scoprire rapporti fra artista e artista, fra l'artista e la società, indagare sulla ragione storica di certi atteggiamenti, precisare il significato di costume che la comunanza o l'avvicendarsi di certi fatti linguistici esprime. Anche i fatti linguistici, come ogni altro, sono completamente bruciati nell'opera d'arte. E perciò i «problemi presenti del linguaggio musicale» non esistono. La storia dell'arte è impossibile; e i dibattiti sui suoi problemi sono altrettanto impossibili. Ai congressi s'interviene solo per dichiarare l'illegittimità della loro convocazione. E difatti, la stessa relazione di Massimo Mila, la quale di per sè tentava di definire la delimitazione dei problemi linguistici (ma senza affatto disconoscerli o negarli), è stata allegramente presa da parecchi congressisti come un avallo ad irrazionalistici deliri.

«Linguaggio musicale»

Avallo che del resto è stato fornito, esplicitamente, seppure in via postuma, da un'informazione datacci dal presidente del congresso nella sua relazione finale; nella quale si precisò che, nell'intenzione dei promotori, il termine «linguaggio musicale» doveva intendersi come sinonimo di «musica». Quanto dire che il tema era privo di senso; giacchè una problematica dell'arte considerata unicamente nella sua finale risoluzione espressiva, unicamente in quanto arte, è evidentemente impossibile: una problematica, sussiste solo rifacendoci alle condizioni della sua realizzazione, indagabili, s'intende, nell'opera d'arte stessa. Solo esse permettono una storia, e una filologia. Se voi mi dite che la tal scena del *Wozzeck* è un capolavoro, indipendentemente dal fatto che sia un pezzo dodecafonico, è evidentemente inutile discutere di dodecafonia. Ma se non si vuol discutere di dodecafonia, è inutile prendere il treno per Firenze, a chiudersi insieme in una sala per tre mattine e quattro pomeriggi. E anzi: se del *Wozzeck* si può dire soltanto che è un'opera d'arte, tal quale la *Missa Papae Marcelli* o l'*Iliade*, è inutile scrivere libri o articoli: bastano gli applausi o i fischi d'un loggione.

Da questa impossibilità di mordere criticamente, e cioè storicamente, su una realtà artistica qualsiasi, nasce l'evasione nel mero sfogo sentimentale: il quale poi prende fatalmente le forme di un contraddittorio riecheggiamento dei più logori luoghi comuni.

Esempio tipico. Di fronte all'arte moderna si possono prendere tre posizioni fondamentali: l'adesione pura e semplice, come di fronte a qualsiasi arte classica; la negazione totale, intendendo l'arte moderna come puro fenomeno di imbarbarimento; l'affermazione della sua legittimità storica, insieme coll'indagine della crisi di costume che essa esprime. Ora, nonostante di queste tre posizioni solo l'ultima sia effettivamente possibile, aderire a una delle prime due sarebbe già un fatto positivo, almeno nel senso di permettere, a chi non le condivide, una base di discussione. Invece la più parte dei relatori del nostro congresso non accetta nessuna di queste posizioni, ma preferisce contraddirsi a ogni passo, e sfuggire a ogni responsabilità. Costoro lanciano attacchi indiscriminati a tutta la musica moderna in blocco, ma guardandosi bene dal far nomi; ripetono monotonamente che la musica moderna è un fatto di arido intellettualismo, che non ha niente a che fare coll'arte, e via dicendo. Ma fermatelì un momento e domandate: e Ravel? e Stravinskij? e De Falla? e Debussy? e Bartok? Grandi artisti, senza dubbio, vi risponderanno: costoro son fuori questione. Ma allora chi è in questione?

Non ci sono problemi?

Si dirà che alla base di tali negazioni è tuttavia un'impressione autentica: e cioè il disagio di fronte alla crisi che tali artisti esprimono. Ma della vera natura di questo disagio chi ci dovrà dar conto se non gli storici e i critici stessi? Il fatto si è che essi, cacciato dalla porta il «contenuto», e cioè il costume, la moralità, le condizioni sociali, come intrusioni indebite, sono poi costretti a farli rientrare dalla finestra in qualche modo, perchè la realtà è quella che è: ma non possono farceli rientrare altro che come confuso sfogo sentimentale, come negazione caotica e contraddittoria: sì che la morale, espulsa a forza, si vendica rientrando in giuoco sotto le retoriche vesti del moralismo. —

Diremo dunque che il congresso fiorentino, almeno nella parte riguardante questo tema, è stato inutile? Non direi davvero: e ciò, non solo per la presenza di alcune relazioni di per sè efficienti; ma anche, e soprattutto, per i suoi aspetti negativi. Giacchè anche le prove per assurdo, com'è noto, servono a qualche cosa.

FEDELE D'AMICO

TRE GIORNATE IN UNA SOLA SETTIMANA

Il campionato di calcio sta accelerando i tempi

Un'altra settimana di tre partite, una nuova fatica che si va ad aggiungere sulle spalle dei giuocatori; se poi ci sarà qualcuno che si lamenterà che le squadre sono svogliate o che sembrano non impegnarsi, sarà bene che questo qualcuno tenga presente questi sforzi a getto continuo, questi campionati di quaranta partite intramezzati da appena un mese di riposo, che perdono di interesse sempre di più e che spremono gli atleti come limoni.

La scorsa giornata ha detto qualche cosa per quello che riguarda la lotta per la retrocessione: ha detto per esempio che il Vicenza è ormai definitivamente spacciato, che il Napoli ha ancora, sia pure pochi, barlumi di speranza; ha parlato di una Roma sfortunatissima e di una Lazio ormai al sicuro, nonchè di una Alessandria la cui posizione si va aggravando sempre di più.

Domani avremo ancora partite che porranno di fronte squadre pericolanti; fra queste la più interessante è Roma-Alessandria. I giallorossi hanno dimostrato di non essere rassegnati alla scomoda posizione in cui si trovano e che voglion risalire al più presto la corrente, mettendo il cuore in pace agli appassionati capitolini. Nell'altro campo i grigi si trovano a pari punti con la Roma, ma hanno disputato una partita in più e per le rimanenti, dovranno recarsi quattro volte fuori casa. Vedete bene dunque che la posizione degli alessandrini è, più che difficile, disperata e che, per questa compagine, una nuova sconfitta, soprattutto se subita contro la Roma, vorrebbe dire una specie di condanna.

I biancazzurri partenopei riceveranno l'Atalanta, cioè una delle più vive e vitali squadre italiane; tutte le speranze napoletane sono riposte in una vittoria.

Fra le altre squadre, quelle che si troveranno costrette ad un maggiore sforzo per districarsi, almeno momentaneamente, dalle perigliose acque, sono la Lucchese, che avrà di fronte una Lazio in vena di bel giuoco, la Salernitana, che si recherà in quel di Genova con scarse possibilità di ripetere il mezzo successo ottenuto domenica scorsa con la Bari, e la Bari stessa, che continuerà e concluderà il suo viaggio al Nord con un incontro a Busto Arsizio.

MARIO VIVALDI

"ULTIMA TAPPA„: UN GRANDE FILM POLACCO

Una donna ha scritto sullo schermo il dramma delle deportate di Oswiecim

La tormentosa vicenda del campo di strage narrata giorno per giorno

«Fate che questo non possa avvenire mai più» sono le parole della protagonista con cui si chiude il film «Ultima Tappa», prodotto quest'anno dalla Film Polski di Varsavia e che descrive, in una serie di episodi veri, il terribile calvario, il modo di vivere e soprattutto di morire, nel campo di concentramento femminile di Oswiecim. Autore del soggetto e della regia del film è una donna, Wanda Jakubowska.

Da una duplice esperienza, di arte e di vita, è nata nella Jakubowska, la concezione originale del suo film suggestivo e terribile: più che un racconto storico un *documentario retrospettivo*: ricostruzione meticolosamente esatta e scrupolosamente fedele di ogni particolare della vita del *Lager* e del suo orrore disumano: la bestialità della caccia, della cattura e del trasporto al campo, in tradotto piombate; l'avidità delle tagliae, la promiscuità e l'atroce inpudicizia della specializzazione degli abiti civili e la vestizione dell'orrendo sacco striato delle prigioniere; il lavoro estenuante, l'ignominia dei dormitori e del cibo fetido, il sudiciume, gli insetti, le malattie, le piaghe, e i feroci maltrattamenti, le percosse selvagge, le torture raffinate, le pazze sparatorie, l'annientamento delle ebree e dei bimbi, le decimazioni, le esecuzioni in massa; e su tutto, ininterrottamente, il fumo nero ed acre del crematorio. Rappresentazione fedele di esistenze disperate, di esseri senza più forma femminile nè umana che solo una vitalità misteriosa fa sopravvivere, spostando continuamente, oltre il credibile, i limiti della possibilità di soffrire e di resistere. «Ultima tappa» sembra il parto mostruoso di una fantasia malata; ed è invece il ricordo di una realtà più atroce, dell'incubo più atroce, la vergognosa realtà della pazza ferocia nazista.

Un grande stile

L'autrice non ha certo dovuto esagerare i suoi tristi ricordi e la sua tremenda esperienza: anzi, la improbabilità artistica di questa sordida materia l'ha indotta a velarla, con delicato e fine intuito, di qualche tratto fantastico: perchè una materia così atroce solo attraverso un'intensa rielaborazione fantastica poteva farsi artisticamente attendibile e vera. La riprova, semplice e definitiva del valore artistico e morale dell'«Ultima tappa» sta nell'aver reso credibile una tale realtà: aver dato sugello d'arte all'orrore e averlo conservato intatto alla memoria e all'esecrazione delle generazioni con la durevolezza dell'arte. Non per trarne vendetta, ma ammonimento: «perchè questo non possa avvenire mai più».

In che consiste quest'arte? Anzitutto in un'autentica magia delle immagini, si direbbe quasi in una musica figurativa, la cui nitida finitezza discende direttamente dalla grande tradizione della cinematografia sovietica, nelle riprese di Boris Monastirski. La scala dei grigi cinematografici, dal bianco al nero, non ha forse mai reso di più: a cogliere lo scorrere del tempo interminabile, dalle albe squallide ai foschi crepuscoli, e il lampeggiare delle luci sulla palude tragica, e il bianco sudicio del fumo dei crematori: suntuosi effetti luministici nel fulgore di un raggio di sole, simbolizzato dal nereggiare lutulento delle pozzanghere infette alla miseria dei dormitorio stipato. Un tono fotografico fosco frammisto a strane lucentezze e a delicati effetti di chiaroscuro tenero, quando, in quel mondo di tenebra la camera indugia, carezzevole di palpiti luminosi, sulle disperate eroine della vicenda e sul loro pietoso e virile comportamento. Quando, nelle luci procellose del campo, la macchina s'avvicina ad esse per cogliere durante gli interrogatori e le torture, l'inquadratura, nuova e nuovamente inventata, dirada l'ombra tetra che avvolge quei corpi doloranti e quelle anime offese e insudiciate e ne fa, tra luci radiose spiccate il carattere adamantino. Vieti chiusi di testardo eroismo, povere membra femminili, snervate e spezzate dalle torture, stravolgimenti, in cui traluce, in affanno convulso, l'eco lugubre della disperazione, bocche spalancate in una disumane, labbra rilarse da sospiri repressi o sommessi, occhi lucidi di tanto pianto inghiottito in eroico silenzio, nei piani più imperettibili dei volti afflosci, come una sinfonia tumultuosa, tutta una compiessa interiorità e conferisce loro un maccrtesimo indimenticabile. Nessuno potrà dimenticare la prigioniera francese che va alla morte al canto travolgente della Marsigliese o il sorriso serio della dottoressa russa, come una rugiada sulle labbra febbricitanti, o il sorriscio lunare del volto della prigioniera dalla testa rapata come quella di un ragazzo, la sua soavità quasi non ancora femminile e la vaghezza dei suoi gesti carezzevoli dinanzi alla compagna morta: nessuno potrà dimenticare la delicatezza di quelle mani esangui a consolare la piccola infermiera, emblema inconsapevole, per ingenuità e per bontà. Non sarà dimenticato con quanto cuore Wanda Jakubowska ha raccontato tutto questo.

Il finale epico

Anche i tedeschi, ed anche le prigioniere che tengono dalla loro non sono mai astrazione del male o maschiette, sebbene avvolti nella tenebra della loro criminale demenza rivelano sempre una caratteristica individuale, perfino un vago profilo interiore.

Un film questo che assurge a simbolica rappresentazione del mondo e della lotta eterna del bene e del male, svolto figurativamente nel bianchi e neri della bella fotografia e nella singolarità di un racconto, singhiozzato in profonde cadenze tematiche. Anche se la prolissità e le ripetizioni e la meccanicità, che a volte trasnate, del motivo conduttore, siano difetti evidenti. Difetti che scompaiono di fronte al lussureggiare di tanta forza espressiva che svolge questa trama di orrore sorretta dalla speranza. Una speranza, che lampeggia all'arrivo del messaggio di Stalin, esplode nella povera consolazione dei canti e dei balli nazionali, trionfa nella sonante armonia dei motori e nei boati del bombardamento liberatore.

Chiusa semplice, che non ha disdegnato l'antico *finale alla Griffith* e l'arrivo del nostro: ma che l'ha nobilitato dei significati più alti.

Perchè stavolta i nostri sono davvero nostri: sono l'esercito della liberazione sulla cui rossa bandiera è il simbolo del lavoro, della pace e della libertà per tutti i popoli della terra.

UMBERTO BARBARO

GRANDE RACCONTO AVVENTUROSO

KARAIN di CONRAD

NONA PUNTATA

Karain, capo di tre villaggi in un'isola dei mari del Sud, fugge a nuoto su una goletta di bianchi, contrabbandieri d'armi, ancorata nel golfo. Egli si crede perseguitato dall'ombra del suo amico più caro, da lui ucciso quando erano giovani, e chiede ai bianchi un incantesimo che lo difenda dal morbo. Hollis, uno dei contrabbandieri, prende da una sua scatola di vecchi ricordi una moneta bucata e la lega ad un nastro.

«Eccò qua» — disse. Poi si mosse verso Karain. Si guardavano da vicino negli occhi. Quelli di Karain erano perduti in uno sguardo fisso ma quelli di Hollis parvero divenire più scuri e guardavano imperiosi mentre costringevano all'ubbidienza. Erano in violento contrasto fra loro: l'uno immobile e del colore del bronzo, l'altro d'una bianchezza lucente e sulle cui braccia alzate i muscoli potenti si contraevano leggermente sotto una pelle che splendeva come raso. Jackson si avvicinò con l'aria d'un uomo che in un momento di tristezza si accosti a un amico. Io dissi in tono commosso, indicando Hollis:

«E' giovane ma è sapiente. Credigli!».

Come Hollis gli passò il nastro azzurro al collo Karain parve svegliarsi da un sogno. Disse: «Ah!». Si scosse come per buttar via un peso. Guardò intorno con sicurezza. Qualcuno sul ponte tirò via la coperta che riparava il lucernaio e un'ondata di luce cadde nella cabina. Era già il mattino.

«E' tempo di salire in coperta», disse Jackson.

Hollis si mise una giacca e andammo su, con Karain alla testa.

Il sole s'era alzato di là dalle colline e le loro lunghe ombre si stendevano lontano sulla baia nella luce perlacea. L'aria era chiara pura e fresca. Indicai la linea curva delle sabbie gialle.

«Egli non è lì» dissi enfaticamente a Karain. «Non aspetta più. E' partito per sempre».

Una freccia di raggi scintillanti e caldi dardeggiò nella baia fra le cime di due colline e, tutto all'intorno, l'acqua, come per incantesimo, eruppe in uno scintillio abbagliante.

«No! Non sta ad aspettare», dise Karain dopo un lungo sguardo sulla spiaggia. «Non lo sento» proseguì lentamente. «No!».

Si volse verso di noi.

«E' partito di nuovo, per sempre!», gridò.

Noi assentimmo vigorosamente, ripetutamente e senza compunzione. La cosa essenziale era di impressionarlo in modo potente; di suggerirgli la salvezza assoluta, la fine d'ogni pena. Facemmo del nostro meglio; e spero che affermammo la nostra fede nel potere dell'incantesimo di Hollis con abbastanza efficacia da mettere la cosa oltre l'ombra del dubbio. Le nostre voci risonarono allegre intorno a lui nell'aria immobile, e sopra la sua testa il cielo diafano, puro, immacolato, formava un arco azzurro tenero da spiaggia a spiaggia e sopra la baia, come per avvolgere l'acqua, la terra e l'uomo nella carezza della sua luce.

L'àncora era levata, le vele pendevano immobili e si vedeva una mezza dozzina di barconi avanzare attraverso la baia per rimorchiarci al largo. I rematori nel primo barcone che s'accostò alzozono la testa e videro il loro capo in piedi in mezzo a noi. Si levò un lieve mormorio di maraviglia, poi un grido di saluto.

Egli ci lasciò e parve camminare dritto nello splendore glorioso del suo palcoscenico, per avvolgersi nell'illusione di una vittoria immancabile. Per un momento rimase dritto, con un piede sulla passerella, una mano sull'elsa del «crisso», in un atteggiamento marziale e, alleggerito dalla paura dell'oscurità esterna, tenne il capo eretto e passò uno sguardo sereno sul palmo di terra conquistata. Le barche lontane ripeterono il grido di saluto; un grande strepito rimbombò sull'acqua; le colline ne echeggiarono e parvero lanciar verso di lui le parole che auguravano lunga vita e vittoria.

Egli discese in una canoa e, appena si allontanò dal fianco della nave, gli mandammo tre grida di saluto. Esse risonarono fioche e ordinate dopo il tumulto selvaggio dei suoi sudditi leali, ma era quanto potevamo fare di meglio. Egli, in piedi, sulla barca, alzò tutte due le braccia, poi indicò l'incantesimo infallibile. Noi acclamammo di nuovo; e i malesi nelle barche guardavano fisso, molto maravigliati e impressionati. Mi chiedo che pensassero; che cosa pensasse lui... che cosa pensi il lettore!

Fummo rimorchiati lentamente. Lo vedemmo sbarcare e guardarci dalla spiaggia. Una persona gli si avvicinò umilmente ma apertamente; niente affatto come un fantasma inquieto. Potemmo vedere altri uomini correre verso di lui. Forse s'erano accorti della sua fuga? A ogni modo, vi fu un gran movimento. Si formò rapidamente un gruppo intorno a lui ed egli camminò lungo la spiaggia, seguito da un corteo crescente, e si tenne quasi a pari della goletta. Con i nostri cannocchiali gli vedevamo il nastro azzurro al collo e una macchia bianca sul petto oscuro. La baia si risvegliava. Il fumo di fuochi mattutini si levava in deboli spirali sopra le cime delle palme; la gente si muoveva fra le case; un gregge di bufali galoppava pesante attraverso una china verde; svelte figure di ragazzi che brandivano bastoni apparvero nere e saltellanti nella lunga erba; una fila variopinta di donne, con canne da acqua in testa, si muoveva ondeggiando attraverso un boschetto di esili alberi da frutto. Karain si fermò in mezzo ai suoi uomini e agitò le mani; poi, staccandosi dallo splendido gruppo, camminò solo verso l'orlo dell'acqua e agitò nuovamente la mano. La goletta uscì in mare fra i ràpidi promontori che chiudevano la baia e nello stesso istante Karain uscì per sempre dalla nostra vista.

FINE

Egli, in piedi, alzò tutte e due le braccia...